

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Corso di laurea in
COMUNICAZIONE E MULTIMEDIALITÀ

Tesi di Laurea in
ETICA DELLA COMUNICAZIONE

**TRA ETICA GIORNALISTICA
ED ETICA AMBIENTALE.
*AMBIENT&AMBIENTI***

Relatore

Prof. Francesco Bellino

Laureando

Claudio Mastrodonato

Anno accademico 2010 – 2011

INDICE

Introduzione	1
Capitolo 1. L'etica giornalistica	5
1.1 L'orizzonte giuridico-concettuale	6
1.1.1 Diritto e dovere di informare	6
1.1.2 La giurisprudenza italiana	7
1.1.3 La deontologia professionale	10
1.2 Le “pagine” del giornalismo moderno	12
1.2.1 La notizia su foglio di carta	12
1.2.2 La notizia su foglio elettronico	13
1.3 Le problematiche etiche della realtà attuale	15
1.3.1 Il complesso ruolo etico-sociale di Internet	15
1.3.2 Il recupero della dimensione etica	17
1.3.3 Il caso senza precedenti: l'11 settembre	20
Capitolo 2. L'etica ambientale	23
2.1 Il rapporto uomo-natura	24
2.1.1 Crocchia tra ieri e oggi	24
2.1.2 Il “paesaggio” contemporaneo	26
2.2 Leggi ambientali	28
2.2.1 Difficoltà di una normativa ambientale italiana	28
2.2.2 Leggi globali per problemi globali.....	30
2.2.3 Oltre le regole	32
2.3 Riscoprire il valore etico	35
2.3.1 Rilancio della prospettiva etica	35
2.3.2 In nome di un mondo migliore	37
2.3.3 Il caso storico: la tragedia di Chernobyl	39

Capitolo 3. Il giornale <i>Ambient&Ambienti</i>	42
3.1 Il giornalismo ambientale in Italia	43
3.1.1 Nascita e diffusione dell'informazione ambientale	43
3.1.2 L'esigenza di una nuova figura professionale	45
3.2 Un'interessante esperienza al Sud	47
3.2.1 La genesi e la storia di <i>Ambient&Ambienti</i>	47
3.2.2 La composizione dello staff redazionale	50
3.2.3 Le aree di intervento e riflessione	51
3.2.4 Dalle notizie agli approfondimenti	58
3.2.5 I destinatari	61
Capitolo 4. L'identità culturale e il profilo etico	64
4.1 Le implicazioni etiche dello sviluppo tecnologico contemporaneo	65
4.2 Il ruolo etico delle istituzioni	68
4.3 L'attenzione etica al territorio	71
4.4 Qualità della vita quotidiana tra pubblico e privato	74
4.5 Giovani: destinatari e protagonisti di un'etica ambientale ...	77
4.6 Etica del lavoro e nel lavoro	80
Conclusione	84
Bibliografia	
Sitografia	

Introduzione

La natura umana ha sempre cercato di essere affiancata da una visione etica delle cose del mondo, nelle grandi tematiche come nei piccoli avvenimenti quotidiani, specificando, innanzitutto, che è *etica* la «ricerca di ciò che è bene per l'uomo, di ciò che è giusto fare o non fare; [implica] un modo di comportarsi in base a ciò che ciascuno ritiene sia la cosa più giusta»¹.

Sia la storia passata che quella contemporanea, tuttavia, dimostrano le grandi difficoltà che attanagliano questo ideale, tra giochi ed interessi che concorrono ad accantonare – o peggio, a sovvertire – il suo senso più pieno.

Facendo specificatamente riferimento a due settori, il giornalismo e l'ambiente – oggi più che mai sotto la lente d'ingrandimento in tal senso –, è possibile notare sin da subito una coincidenza che di casuale non ha nulla: entrambe le categorie hanno registrato la loro effettiva consacrazione quando, in seguito alle rivoluzioni industriali, si sono susseguite innovazioni di carattere tecnologico e la nascita delle prime città-metropoli che hanno modificato, senza più possibilità di ritorno, l'ambiente naturale, sociale e culturale, a causa della grande ed indelebile impronta antropologica.

Nello stesso tempo è cresciuto anche un bisogno di informazione sui cambiamenti in atto e sulle loro dimensioni problematiche, divenuto tanto più ampio a mano a mano che le certezze dominanti nella cultura

1 www.corriere.it

sociale si sono affievolite, relativizzate, moltiplicate. In tal modo, solo la democratizzazione della conoscenza e del confronto sulle varie questioni che implicano una prospettiva etica, ha consentito almeno ai cittadini più coscienti sul piano culturale di poter navigare nel mare della complessità e di discriminare le varie posizioni legate alle scelte etiche.

Fatta questa iniziale premessa, il mio lavoro di tesi vuol essere voce ed eco di un'esperienza concreta che per meriti e professionalità può essere annoverata quale *exemplum* di etica giornalistica ed ambientale al tempo stesso: il giornale *on line Ambient&ambienti*, che consente di leggere simultaneamente il rapporto fra ambiente, etica e giornalismo all'interno di una realtà locale complessa e contraddittoria come quella meridionale, alla luce dello scenario più ampio della globalizzazione.

Il cuore di questo lavoro (collocato nel terzo e quarto capitolo) è, dunque, l'analisi di un modello giornalistico fresco e moderno, tanto per l'utilizzo di un canale (il *web*) rapido, "giovanile" e ad ampio raggio di diffusione, quanto per la scelta della tematica, quanto mai attuale nell'opinione pubblica come nel mondo politico ed economico. Peraltro, proprio il ricorso alla comunicazione in Rete consente di mettere a fuoco i nuovi elementi di riflessione all'interno del campo etico, ben diversi da quelli tradizionalmente presenti nel giornalismo cartaceo.

Un viaggio tra le sue pagine elettroniche permetterà di conoscere la nascita e la crescente maturazione della testata, *in primis* per quel che concerne gli aspetti più esteriori – vale a dire la composizione redazionale, delle rubriche e degli aspetti più prettamente pratici –; quindi addentrandosi tra le maglie dei singoli articoli si può entrare in contatto con le molteplici tematiche che il giornale affronta, dando così

la possibilità ai propri lettori di toccare con mano la realtà e l'ampia gamma delle problematiche attuali del mondo che li circonda.

Alla base di questa analisi empirica, in funzione di cornice concettuale e interpretativa, c'è un *excursus* del panorama giornalistico (capitolo primo) e del contesto ambientale (capitolo secondo) riferiti alle loro specifiche esigenze e connotazioni etiche: una disamina del loro sviluppo storico e culturale – intriso di innovazioni tecnologiche e problematiche sociali, che hanno dato vigore al proprio ruolo, ma nel contempo messo in dubbio i loro stessi principi – consente di verificare quanto affascinante e nello stesso tempo lacunoso sia oggi il mestiere di giornalista che si occupa a tempo pieno del multiforme campo dell'ecologia.

Anche per questa professione vale un dilemma antico: la difficoltà di adottare comportamenti eticamente corretti dipende dalla mancanza di valori alla base della formazione umana e culturale o dall'esigenza e volontà di guardare prima di tutto al fascino di un ritorno materiale immediato, che si può tradurre in “potere politico”, “potere economico” o “potere culturale”?

In entrambi i casi, la risposta comporta la messa in ombra del valore etico quale fondamento della moderna società (circostanza che si verifica in modo sovente); a cavallo tra normative formali ed informali che provano ad affermarlo – non sempre con successo – e situazioni contingenti che finiscono per minarlo profondamente, il ruolo dell'etica vive di tante, troppe incoerenze e labili equilibri per poter fruttificare nel modo migliore. Non si può chiedere a nessun altro se non all'uomo stesso di ristabilire i binari del proprio essere *una persona etica*, di essere responsabile delle proprie azioni.

La rassegna puntuale dell'esperienza di *Ambient&Ambienti* e l'analisi interpretativa sulle modalità e i contenuti di realizzazione di questo *magazine* consentono di entrare nel vivo di un giornalismo che, grazie alla sua organizzazione flessibile, è in grado di sintonizzarsi con i dinamismi e la mutevolezza delle attuali problematiche ambientali, mediando il piano informativo con quello della partecipazione diretta dei fruitori alle questioni ambientali.

Inoltre, proprio perché il giornale punta anche sul mondo giovanile – sia in termini di collaborazione editoriale, che di fruizione –, diventa interessante apprezzare una particolare prospettiva dell'azione etica del giornalismo, che è la trasmissione alle nuove generazioni di un patrimonio di sensibilità, conoscenze, competenze critiche, che oggi può rianimare un'azione formativa, fondamentale per l'educazione morale della cittadinanza.

La scelta di questa esperienza tra altre simili e più o meno aderenti alla problematica in questione è dettata dal fatto di essere personalmente inserito nella redazione ed essere direttamente ed attivamente coinvolto sin dalla iniziale operatività di questo *magazine*; pertanto il presente lavoro di esposizione e spiegazione dei contenuti, delle modalità di informazione e fruizione delle notizie, nonché degli obiettivi che *Ambient&Ambienti* persegue, nasce e si sviluppa a partire dal ruolo di testimone, che concorre alla bontà e veridicità diretta di quello che si vuole qui descrivere.

I materiali utilizzati in questo percorso, relativamente allo studio di caso, al di là degli elementi direttamente desumibili dal sito del giornale, sono stati gentilmente messi a disposizione dalla direttrice del giornale, prof.ssa Lucia Schinzano.

Capitolo 1. L'etica giornalistica

La storia della diffusione dei giornali di massa sin dalle sue origini – gli anni Trenta del XIX secolo, in un contesto storico in continua trasformazione e in un momento in cui la stampa, complici gli sviluppi tecnologici dell'industrializzazione, allargava enormemente il proprio pubblico di lettori, sollecitati da un impulso collettivo di partecipazione più diretta al progressivo instaurarsi di una società liberale – ha avuto un'evoluzione legata con un doppio filo rosso agli altri ambiti dell'umanità, tanto che questi stessi giornali «diventano molto presto dei fenomeni culturali che interagiscono pesantemente con il mondo della politica, dell'economia, con la religione e con tutto ciò che riguarda l'organizzazione sociale dei moderni Stati»¹.

Alla luce di quanto affermato, non può non essere coinvolta anche la sfera etica, talvolta valorizzata, altre volte invece minata da esigenze collaterali (anche la guerra lo è), che mettono a rischio la libertà d'informazione e la veridicità della stessa; è per questo che, ricordiamo con Ryszard Kapuscinski, «per fare del buon giornalismo si debba innanzitutto essere degli uomini buoni»²: è di certo questa la base da cui iniziare ad intraprendere l'arduo sentiero del giornalismo etico.

1 B. Valli, *Comunicazione e media*, Roma, Carocci, 1999, pp. 132-133.

2 R. Kapuscinski, *Autoritratto di un reporter*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 19.

1.1 L'Orizzonte giuridico-concettuale

1.1.1 – Diritto e dovere di informare

«La Corte [costituzionale] non arriva a qualificare esplicitamente il diritto all'informazione come “fondamentale”, ma si tratta di una caratterizzazione cui pare di poter giungere proprio in virtù di un collegamento con quel principio pluralistico che la stessa Corte richiama come “ineludibile imperativo costituzionale”»³. Questo concetto manifesta in maniera alquanto trasparente l'importanza della disciplina giornalistica all'interno della moderna società.

Nella Costituzione italiana la difesa e la tutela della libertà e del diritto all'informazione sono state una naturale conseguenza del periodo fascista, fortemente contraddistinto dalla censura e dall'oblio di tutte quelle idee e pensieri che avversavano il Partito; l'esigenza di restituire all'Italia e agli italiani la realtà e la verità dei fatti – non solo attraverso il canale giornalistico, ma sfruttando anche gli altri media – si evince nel corso dei decenni, in particolare negli immediatamente successivi anni Cinquanta.

È bene sottolineare da subito che «non esiste una definizione precisa, anche in campo giuridico, di giornalismo e di informazione giornalistica»⁴; ciò che si chiede ai giornalisti e a tutti gli attori del processo comunicativo mediatico in genere, tuttavia, è di mettere in gioco delle caratteristiche professionali precise – decoro, competenza, prestigio, onestà – che abbiano un comune denominatore nel racconto

3 R. Zaccaria, *Diritto dell'informazione e della comunicazione*, Padova, Cedam, 2007, p. 68.

4 F. Bellino, *Per un'etica della comunicazione*, Milano, Mondadori, 2010, p. 119.

vero di quanto accade, pena la manipolazione e la falsificazione dell'informazione, “deformando” più che “informando” i cittadini.

Pertanto, aiutandosi con le parole di Roberto Zaccaria, si può dedurre che l'attività giornalistica può essere definita quale «attività di diffusione (mediante giornali, periodici, agenzie di stampa, radio e televisione) di notizie, ovvero di conoscenze di determinati fatti acquisite e criticamente formate in modo da corrispondere alla loro verità, nonché di commenti ed opinioni in genere»⁵. Questa considerazione porta come conseguenza una duplice questione, che sarà oggetto di maggiore approfondimento nelle pagine che seguono: la richiesta, o meglio la necessità di avere un quadro giuridico che dia ordine e maggiore chiarezza al ruolo stesso del giornalista; la linea sottile che tiene insieme l'ossequio del mestiere ed il buon senso, che alle volte tendono a distanziarsi tra loro più che ad avvicinarsi.

1.1.2 – La giurisprudenza italiana

Come si è detto a conclusione del precedente paragrafo, la professione di giornalista ha una sua forma di regolazione: questa è l'Ordine dei Giornalisti, costituitosi in Italia per merito della legge dello Stato del 3 febbraio 1963 n. 69 e che nel panorama mondiale rappresenta un *unicum*, poiché è un organismo che non ha pari negli altri Paesi per funzioni e mansioni in questo settore; la legge, come si legge dal sito dell'Ordine, «riconosce la rilevanza sociale del giornalismo e impone, a chi lo eserciti in forma professionale, di iscriversi obbligatoriamente in un Albo dettandone condizioni e modalità»⁶, salvo poi lasciare ampio

⁵ R. Zaccaria, *Diritto dell'informazione e della comunicazione*, cit., p. 396.

⁶ www.odg.it

spazio all'autoregolamentazione della categoria, come, in definitiva, avviene negli altri Stati europei e mondiali (compresi quelli anglosassoni che hanno una cultura giuridica assai diversa).

L'articolo 2 della legge del '63 è particolarmente importante poiché recita: «è diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica... ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della libertà sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede»⁷: diritti, quindi, che non devono garantire soltanto la copertura costituzionale al profilo attivo della libertà di informazione – in accordo con l'articolo 21 della stessa Costituzione –, ma anche al profilo passivo, inteso come esigenza del pubblico di ricevere un'informazione che sia corretta, completa e obiettiva.

Al pari dei diritti vi sono i doveri, tratteggiati e sintetizzati con un unico, esaustivo elenco da Barbara Grossi nel suo saggio *Etica del giornalismo*: «l'importanza del rispetto della verità, della buona fede e dell'imparzialità; il dovere di rettifica, il diritto al segreto professionale; il dovere del controllo delle fonti e della presunzione d'innocenza, l'importanza di separare il fatto dall'opinione ; [...] il rispetto per la dignità umana, per i minori, per la sfera privata dei cittadini»⁸.

Si tratta di regole basilari, ribadite in tutti i principali codici, come ad esempio la *Carta dei doveri del giornalista* – che richiama la legge n. 69 del 1963 – e che promuove «il rapporto di fiducia tra gli organi di informazione ed i cittadini; fissa in termini concreti una serie di doveri che attengono alla responsabilità del giornalista verso i cittadini, al rispetto del diritto alla rettifica e alla replica, alla presunzione di

7 www.medialaw.it

8 B. Grossi, *Etica del giornalismo*, in A. Fabris, *Guida alle etiche della comunicazione*, Pisa, ETS, 2004, p. 20.

innocenza, all'obbligo di verifica delle fonti, alla distinzione tra informazione e pubblicità ed infine alla tutela dei minori»⁹ ed è vigilata a sua volta da un *Comitato nazionale per la correttezza e la lealtà dell'informazione*.

Anche per quel che riguarda i procedimenti disciplinari, l'Italia vanta il fatto di essere l'unico Paese europeo a potersi avvalere degli strumenti repressivi in caso di mancato rispetto dei codici, in particolare l'articolo 48 della legge, che prevede sanzioni per coloro che «si rendano colpevoli di fatti non conformi al decoro e alla dignità professionale o di fatti che compromettono la propria reputazione o la dignità dell'ordine»¹⁰, e l'articolo 51 della medesima legge, che fissa le sanzioni in quattro categorie a seconda della gravità dell'infrazione commessa dal giornalista, e sono: avvertimento; censura; sospensione dell'esercizio per un periodo compreso tra i due e i dodici mesi; radiazione dall'Albo.

Non desti troppa preoccupazione il fatto che tale professione sia disciplinata da un documento redatto quasi mezzo secolo or sono: non sono mancate le modifiche nel corso degli anni per venire incontro alle esigenze dettate dall'evoluzione tecnologica e mediatica (in particolare si pensi all'avvento di Internet e del giornalismo on line, sia esso professionistico o dilettantistico, come i blog), o da alcuni cambiamenti culturali e sociali; cambiamenti che non hanno mancato di generare problemi di gestione, polemiche e diversità di punti di vista, tutti riconducibili alla questione del principio pluralistico.

9 R. Zaccaria, *Diritto dell'informazione e della comunicazione*, cit., p. 404.

10 www.medialaw.it

1.1.3 – La deontologia professionale

Il quadro giurisprudenziale ha una suo *continuum* – ma talvolta è un elemento di contrasto – in quel “*corpus* normativo non scritto” che prende il nome di *deontologia professionale*.

Si può definire la deontologia professionale come «l'insieme delle regole comportamentali, il cosiddetto “codice etico”, che si riferisce ad una determinata categoria professionale»¹¹, e che può per questo avversare anche la normativa istituzionale qualora essa non sia eticamente ispirata: «l'illusione – infatti – di risolvere i problemi con regole sempre più perfette e più accurate rischia di distogliere l'attenzione dalla necessità di una continuamente rinnovata proposta di valori, credibile ed efficace»¹².

L'esigenza di un maggiore e più costante riferimento alla deontologia professionale, peraltro, diviene sempre più pregante di fronte alle caratteristiche portanti della società contemporanea, dominata dalla complessità, dalla pluralità, dalla diversificazione e dinamismo dei cambiamenti culturali. In questi contesti la flessibilità dei comportamenti e dei ruoli sociali, la flessibilità delle interazioni e delle comunicazioni, l'incertezza delle valutazioni etiche chiedono il ricorso a strumenti meno rigidi e incisivi, ma anche capaci di cogliere in modo critico le trasformazioni in atto, riconducendole ad un sentire comune.

Si fa necessaria, comunque, una comunione di intenti e una convergenza di prospettive tra giurisprudenza e deontologia (le quali devono influenzarsi vicendevolmente) per determinare i principi guida della professione giornalistica, nonché i limiti dei comportamenti da

¹¹ www.ordineagronomienna.it

¹² G. Bettetini, A. Fumagalli, *Quel che resta dei media*, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 13.

tenere, i doveri e, per contrapposizione, i diritti professionali.

Come opportunamente sostiene Bellino, «le deontologie professionali dovrebbero fare opera di bilanciamento di interessi privati e di interessi pubblici [...]. I principi deontologici, infatti, non sono rivolti solo a chi li deve osservare all'interno della professione, ma anche a chi deve riconoscere dall'esterno la professione stessa»¹³.

Tale definizione chiama a sua volta in causa la società tutta, penetrando tra le maglie delle mediazioni e delle aggregazioni comunitarie fino al singolo cittadino, al quale viene chiesto di riconoscere e riconoscersi nel suo interlocutore comunicativo e di affidare a quest'ultimo – il giornalista, appunto – una quota di fiducia nella rappresentazione veritiera della realtà.

Ecco perché la libertà di informare, di essere informati e di informarsi che lo stesso Bellino tratta nel suo testo *Per un'etica della comunicazione*, e che definisce “il trittico dell'informazione”, assume contorni di grande responsabilità sia per i cittadini, chiamati ad un ruolo comunque attivo e non passivo nell'interazione, sia soprattutto per la categoria giornalistica, che deve «necessariamente perseguire la verità o quantomeno la veridicità dei fatti, essere obiettivi, distinguere i fatti dalle opinioni e agire nel rispetto della sfera privata dei cittadini»¹⁴, così da rendere effettiva la concretizzazione di un «miglioramento collettivo della società, per rinnovare la persona e per ritrovare anche il difensore etico contro i disequilibri, le illegalità, le ingiustizie e l'inefficacia dei servizi di tutti i giorni»¹⁵.

13 F. Bellino, *Per un'etica della comunicazione*, cit., p. 116.

14 B. Grossi, *Etica del giornalismo*, cit., p. 17.

15 R. Danovi, *Codici deontologici*, Milano, Egea, 2000, p. 15.

1.2 Le “pagine” del giornalismo moderno

1.2.1 – La notizia su foglio di carta

Dal suo avvento come mezzo di comunicazione di massa nella prima metà del 1800, il giornale ha seguito una rotta di diffusione nel tempo e nello spazio che ha accolto positivamente tutte le innovazioni tecnologiche che la seconda industrializzazione ha comportato ed ha al contempo saputo resistere ed adeguarsi all'avvento di media ben più veloci ed efficaci dal punto di vista comunicativo, come il cinema e la radio nel Primo Novecento, fino alla nascita della televisione a partire dagli anni Cinquanta.

Il nuovo panorama mediale spinge la stampa – conscia di non poter competere sotto il profilo della tempestività delle notizie – a dover rivisitare più volte, nel corso degli anni, il proprio ruolo sociale, pensando «strategie narrative in grado di risultare concorrenziali a quelle cinematografiche, improntate all'immediatezza “realistica”, o quelle delle radiocronache in diretta»¹⁶, ridimensionando il proprio *status* da medium principe dell'informazione ad una collocazione più discreta, ma non per questo secondaria o accessoria.

«Grazie al loro formato, più facilmente trasportabile di altri media, i giornali cercano di essere sempre più analitici e strategici nel cogliere una contestualizzazione rivelatrice di ciò che sta in profondità e attorno a un evento, spiegandolo e interpretandolo mentre ancora accade e mentre il pubblico ne viene a conoscenza da altri *news media*»¹⁷;

¹⁶ Z. Ciuffoletti, E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, Roma, Carocci, 2007, p. 113.

¹⁷ *Ivi*, p. 120.

parafrasando le parole di Ciuffoletti e Tabasso, il giornale mira, da un certo momento in poi, a concentrare le proprie energie sulla riflessione e sull'approfondimento dei fatti mediante analisi, inchieste e commenti, intensificando un rapporto di personalizzazione e di fiducia con i lettori, attraverso editoriali di prima pagina e rubriche nelle pagine interne affidate a personalità prestigiose e di spicco del panorama culturale.

Certo, non si può dimenticare che, nonostante tutto, il giornale cartaceo ha visto ridurre le proprie vendite, specie dal secondo dopoguerra in poi, ed i costi di produzione nella maggior parte dei casi non vengono ammortizzati dalle vendite. Ne ha conseguito che alcuni giornali hanno dovuto chiudere i battenti, altri per sopravvivere si sono dovuti fondere tra loro o cedere il proprio controllo a testate giornalistiche più quotate, subendo anche una linea editoriale talvolta diversa dalla propria.

E non si può tanto meno dimenticare quello che alcuni ritengono sia stato il “colpo di grazia” per la stampa cartacea, ossia quando «all'inizio degli anni ottanta, la presenza dei primi computer nelle redazioni preparò la rivoluzione digitale degli anni novanta e il configurarsi di un giornalismo on line grazie alla rete delle reti: Internet»¹⁸.

1.2.2 – La notizia su foglio elettronico

Sfogliando un glossario informatico, si può leggere la seguente definizione: Internet «è una rete mondiale di computer interconnessi alla quale si può accedere e trovare informazioni, fare acquisti, parlare con altri utenti»¹⁹; un concetto molto ampio che di per sé rivela già il carattere poliedrico di questo mezzo fisico e intellettuale insieme.

¹⁸ Z. Ciuffoletti, E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit., p. 120.

¹⁹ www.pc-facile.com

La rivoluzione informatica degli ultimi vent'anni ha coinvolto tutti i settori della vita sociale, e il giornalismo non ha fatto eccezione; Internet dimostra da subito di saper offrire una un'informazione tempestiva, non subordinata ma complementare a quella degli altri mezzi di comunicazione.

«È noto che i media costituiscono un ecosistema delicato, in cui ogni nuovo ingresso minaccia gli equilibri consolidati, determinando una serie di aggiustamenti reciproci dovuti al diverso modo in cui si orienta il pubblico, al restringimento di campi d'azione prestabiliti, ma anche all'apertura di inediti mercati»²⁰; quindi, se da un lato è vero che il *web* ha concorso a velocizzare e snellire il lavoro di scrittura e pubblicazione, contenendo in modo netto i costi – dettaglio tutt'altro che irrilevante nel moderno panorama giornalistico –, dall'altro lato bisogna ammettere che, in maniera progressiva, sta portando all'accantonamento del giornale cartaceo, appannaggio di una sua nuova versione *on line*.

Si sono avuti, in tal senso, casi in cui le testate sono passate dalla versione su carta a quella su *web*, esempi di testate nate direttamente in questa nuova modalità ed altre che «si stanno attrezzando per affiancare all'edizione tradizionale delle versioni *on line*, più che altro per sfruttare tutte le potenzialità di Internet, ma senza sostituirne le edizioni cartacee»²¹.

È al tempo stesso vero che «la trasformazione del giornalismo non risiede esclusivamente nella trasformazione dei suoi mezzi di trasmissione»²²; i diversi canali e le modalità con cui la Rete porta la

20 A. Papuzzi, *Professione giornalista*, Roma, Donzelli, 2010, p. 252.

21 Z. Ciuffoletti, E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit., p. 201.

22 www.lsd.it

notizia nelle case e nelle aziende dei cittadini ha richiesto una rivisitazione dei tradizionali contenuti, scritti o “ri-scritti” con un sistema più rapido, asciutto e più facilmente soggetto ad aggiornamenti in tempo reale.

In questo nuovo rapporto tra produttori e fruitori delle notizie si può registrare un duplice successo: «per un verso si accentua la tendenza all'espansione del pubblico dei giornali, con l'inclusione di strati sociali nuovi in una geografia smisurata; per altro verso la tecnologia consente di rintracciare, selezionare, scremare e personalizzare sempre di più e meglio le notizie»²³.

Il quadro, tuttavia, è molto più ampio e articolato di quanto finora detto, e c'è da tener conto che dietro queste grandi potenzialità si celano anche delle problematiche.

1.3 Le problematiche etiche della realtà attuale

1.3.1 – Il complesso ruolo etico-sociale di Internet

Si è soltanto sfiorato, fino ad ora, il discorso relativo al fatto che Internet e le nuove tecnologie della comunicazione investano in maniera preponderante gli aspetti economici, sociali e culturali del mondo contemporaneo, creando un distinguo tra i Paesi più sviluppati e quelli meno (il cosiddetto “digital divide”), condizionati – questi ultimi – da «un'alfabetizzazione poco diffusa [...] e dove la promozione della democrazia, della buona amministrazione, dello sviluppo della

²³ A. Papuzzi, *Professione giornalista*, cit., p. 252.

conoscenza per il rilancio delle opportunità economiche sono negate da governi autoritari e talvolta corrotte»²⁴.

Delle ultime condizioni elencate sono emblematici i casi della Cina, di Cuba, della Corea del Nord o dei Paesi islamici più fondamentalisti, nei quali persistono forme di governo che promuovono l'utilizzo di Internet per l'economia o per determinati temi educativi, ma riescono a mantenere fuori dal proprio spazio i contenuti della Rete che minano il sistema politico.

Nei sistemi liberaldemocratici, invece, dove il pluralismo delle forme e dei mezzi di comunicazione cercano di ridurre i rischi evidenti di monopolio, i limiti relativi al controllo delle informazioni sono decisamente ridimensionati: pertanto si può andare ad aggiungere un ulteriore concetto, che specifica ed arricchisce l'iniziale definizione di Internet quale «terreno conteso dove si combatte la nuova e fondamentale battaglia per la libertà nell'Età dell'informazione»²⁵.

Con questa definizione, Castells apre a due questioni molto interessanti: per un verso, va sottolineato il concetto di “libertà”, inteso come possibilità illimitate, ma anche e soprattutto come ambito di opportunità offerto alla comunicazione intersoggettiva, secondo condizioni e potenzialità mai avute prima, tanto nella diffusione di informazioni e notizie, quanto nella ricezione delle stesse; per altro verso, invece, è doveroso soffermarsi sull'espressione “terreno conteso”, poiché dà molto bene l'idea di una zona, un territorio non governato – qual è effettivamente Internet – in cui la libera espressione può trasformarsi in una moltitudine di voci che generano nella società in cui si vive «un alto grado di confusione e di manipolazione determinato

24 Z. Ciuffoletti, E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit., p. 191.

25 M. Castells, *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 163.

dalla mancanza di discernimento tra le varie informazioni a disposizione del cittadino»²⁶.

Il ruolo del giornalismo, in Internet, è fortemente minato da tale libertà e tali voci, perché la possibilità di esprimere il proprio pensiero – e quindi di fornire il personale punto di vista sulle questioni sociali e d'attualità – va a compromettere, e non poco, l'elemento fondante della notizia, ossia la verità.

Tuttavia non basta conoscere e criticare questo mezzo di comunicazione di massa, ma bisogna anche saperlo usare nel modo giusto, discernendo una comunicazione in grado di liberare ed emancipare da una fondata «sulla dissimulazione (si nasconde il vero), sull'alterazione (se ne modifica la natura), la deformazione (si ingrandisce o si rimpicciolisce), l'antegoria (si sostiene il contrario) e la fabulazione (quando si inventa di sana pianta una verità)»²⁷, che causa la diffusione a macchia d'olio di una notizia falsa.

1.3.2 – Il recupero della dimensione etica

In uno scenario del genere, dove «l'inondazione confonde, crea disorientamento, fa perdere di vista le informazioni veramente importanti su cui varrebbe la pena di riflettere»²⁸ e «il mondo digitale mette in circolazione troppe informazioni, non tutte affidabili e veritiere»²⁹, e considerando l'assenza di un un organo di controllo e sorveglianza (impossibile da costituire essendo sterminato il suo territorio), si lascia alla coscienza e alla responsabilità individuale la

26 A. Alessandrino, *Società di massa e società delle reti*, Bari, Cacucci, 2006, p. 50.

27 *Ivi*, p. 51.

28 B. Grossi, *Etica del giornalismo*, cit., p. 29.

29 F. Bellino, *Per un etica della comunicazione*, cit., p. 126

regolamentazione di quanto si vuole condividere in Rete. «La responsabilità che è qui in gioco riguarda anzitutto i ricercatori e gli operatori che hanno a che fare con Internet, ma non esclude i suoi semplici fruitori»³⁰.

Per questo motivo prende sempre più piede l'esigenza della formulazione di un'*etica* che sia conforme ed aderente alle peculiarità di Internet, e che comprenda quell'insieme di comportamenti che bisogna adottare quando si utilizzano le possibilità del *web* e quando si “naviga”. A questo proposito sono state già «elaborate puntuali indicazioni e specifiche prescrizioni, che si fondano su argomenti di carattere giuridico, su motivi di opportunità, su sollecitazioni morali oppure su istanze collegate al semplice galateo»³¹, ma, per riprendere le parole di Fabris «bisogna fornire le motivazioni, indicare il perché è giusto compiere determinati fatti piuttosto che altri»³².

Si tratta di entrare nell'ottica un vero e proprio mutamento di rotta, una “svolta comunicativa” contro l'idea di una informazione che si fa esasperata, violenta e aggressiva, senza rispetto per la realtà e che tradisce i lettori, ma anche se stessa, e che per Kapuscinski ha alla base una duplice spiegazione: il reporter polacco, in una sua lucida analisi della società attuale, punta il dito contro il sistema scolastico, affermando che «la debolezza delle facoltà universitarie di giornalismo di tutto il mondo sta nel fatto che vi si insegnano soprattutto gli aspetti tecnici del mestiere. La preparazione etica è completamente ignorata»³³; a tal proposito, però, è dovuta una postilla, nella quale va

30 A. Fabris, *Etica di internet*, in A. Fabris, *Guida alle etiche della comunicazione*, Pisa, ETS, 2004, p. 67.

31 *Ivi*, p. 79.

32 *Ivi*, p. 82.

33 R. Kapuscinski, *Autoritratto di un reporter*, cit., p. 103.

riconosciuto uno sforzo da parte di quelle facoltà che fanno perno sulla formazione giornalistica e comunicativa in genere, e che stanno inserendo discipline (e non solo seminari) di carattere etico all'interno del proprio *iter studiorum*.

In secondo luogo, il reporter ricorda nostalgicamente che «mentre, un tempo, a capo dei giornali, delle emittenti televisive o radiofoniche c'erano dei redattori pieni di passione che combattevano per qualcosa, oggi non ci sono che uomini d'affari. Persone che non hanno [...] niente a che fare con il giornalismo. Dalle mani di persone che lottavano per la verità, l'informazione è passata in quelle di uomini d'affari preoccupati non che l'informazione sia vera, importante o di valore, ma che sia attraente»³⁴; una condizione che spinge la linea editoriale di tantissime testate alla ricerca di *scoops*, di notizie sensazionali, “caricate” nel loro contenuto per perseguire obiettivi economico-commerciali; in una parola, per “vendere”.

A questo punto, Bellino si pone un interrogativo, seguito immediatamente da un'amara riflessione: «se l'informazione e la comunicazione non fossero veritiere [...], avrebbero ancora senso in genere e significato etico? Senza la verità non avrebbe neppure senso la libertà d'informazione, perché la stessa informazione non sarebbe informazione, sarebbe disinformazione o informazione di nulla»³⁵.

Questo pensiero trova tutti d'accordo. Il vero problema risiede nel fatto che a volte ci sono troppi interessi economici e politici per far emergere la storia di una vicenda per com'è realmente, mentre risulterebbe più comodo e conveniente nascondere la verità.

34 R. Kapuscinski, *Autoritratto di un reporter*, cit., p. 104.

35 F. Bellino, *Per un'etica della comunicazione*, cit., p. 55.

1.3.3 – Il caso senza precedenti: l'11 settembre

Nel novero degli interessi vanno tenuti in conto anche quelli di carattere militare, fin troppo assimilabili con quelli appena citati a conclusione del paragrafo precedente; in questo contesto non può non saltare alla memoria un evento che per molti è uno spartiacque tra il mondo di oggi e quello di ieri: l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001.

Di epocale importanza sotto numerosi punti di vista, non ultimo quello ideologico, che afferma come l'attacco aereo «ha quasi spento la speranza che la fine della guerra fredda portasse ad uno sviluppo pacifico di relazioni e contatti fra persone»³⁶, l'attentato a uno dei simboli del potere statunitense è stato in assoluto il primo *media event* che ha avuto più pubblico davanti agli schermi dei computer piuttosto che a quelli televisivi; segno di un passaggio di testimone, come affermato anche in precedenza, dalla notizia su pagina di carta (o dei tradizionali media) a quella su pagina web, poiché più veloce e capace di dare «notizie più dettagliate, inedite e aggiornate»³⁷.

Non solo. La stessa “inondazione” documentaria che si è avuto nelle ore e nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre ha raccontato “tutto e il contrario di tutto”, a causa di narrazioni, da un lato, del giornalismo professionale, quello, cioè, delle testate ufficiali (sia cartacee, sia on line), e dall'altro di un “giornalismo amatoriale”, dilettantistico: i *bloggers*, che hanno raccolto voci, testimonianze e immagini video dal *World Trade Center*.

La confusione mediatica è stata tale che lo stesso *New York Times*, in occasione del primo anniversario, ha scritto: «a distanza di un anno i

³⁶ E. Menduni, *La televisione*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 132.

³⁷ A. Papuzzi, *Professione giornalista*, cit., p. 252.

cittadini sono meno informati sulle circostanze in cui sono morte 2.801 persone in pieno giorno all'estremità meridionale di Manhattan di quanto, nel 1912, trascorsa qualche settimana, non lo fossero a proposito del Titanic»³⁸.

Le notizie pervenute, in altri termini, non sono state fedele rappresentazione della vicenda; molto spesso si sono diffuse storie volutamente fallaci – figlie di un mancato approfondimento d'indagine da parte della stampa americana – che hanno contribuito ad infondere e alimentare nel pubblico lettore (i cittadini degli USA e del mondo intero) un sentimento e una presa di posizione piuttosto che un'altra.

E' avvenuta, di fatto, una massiccia manipolazione dei testi e delle testimonianze, ma anche manipolazione di immagini, con la pubblicazione in Rete di video falsi dell'attentato, sfruttando il potere di suggestione maggiore che emana dalle immagini più che dalle parole.

L'opinione diffusa è che la stampa abbia cercato di occultare la verità, venendo meno al suo compito e, in un certo senso, rinunciando alla sua indipendenza; il discorso è molto più complesso di questo, e non si ferma a quell'11 settembre, ma chiama in causa le successive guerre in Afghanistan e Iraq, di cui i giornali cercano di trovare una giustificazione in nome di chissà quale forma di patriottismo.

Ancora Griffin ricorda come nel 2002 «Rena Golden, vicepresidente esecutivo e general manager della CNN International, avrebbe affermato che i mezzi di comunicazione americani si sarebbero sottoposti a forme di autocensura sia sull'11 settembre sia sulla guerra in Afghanistan»³⁹, rendendo i giornalisti responsabili e colpevoli agli occhi di un mondo intero che pende dalle loro labbra e dalla loro penna.

38 D. R. Griffin, *11 settembre*, Roma, Fazi, 2004, p. 4.

39 *Ivi*, p. 6.

La storia – passata, recente, e contemporanea – pullula di avvenimenti tanto locali quanto globali, dove il mondo dell'informazione ha svolto il proprio compito in modo non conforme, e l'attentato alle Torri è forse solo quello con l'eco più forte.

Recuperare un'etica giornalistica serve proprio a questo: a restituire sempre maggiori quote di realtà alla gente che, in questo mondo in crisi per tanti motivi, avrebbe bisogno non di false rassicurazioni che poi diventano raggiri, ma di sapere effettivamente come stanno le cose, così da poter reagire, in accordo con le istituzioni, in modo più consapevole.

Capitolo 2 – L'etica ambientale

«Per molto tempo con il termine "ambiente" si è indicato il risultato di una serie di processi essenzialmente naturali, considerati all'origine di tutto ciò che è intorno a noi. [...] È implicito anche un senso di centralità dell'uomo, visto non come parte integrante della biosfera ma quale componente esterna, capace di plasmare, gestire un "ambiente" creato appositamente per la sua crescita materiale e spirituale in virtù delle superiori doti intellettive di cui è dotato»¹.

Con questa esaustiva definizione si apre il secondo capitolo, dedicato alla tematica ambientale, al suo contesto storico ed attuale – cui è di pertinenza anche la sfera legislativa –, e alla ricerca di un approccio etico alle sue problematiche.

L'analisi dell'oggetto in questione mantiene in tutto il suo *iter* un legame con la componente antropocentrica, in quanto si afferma con forza l'influenza dell'uomo sull'ambiente, in quanto «oltre a essere circondato dall'ambiente, ogni uomo o donna fa anche parte dell'ambiente; pertanto, essi non potranno fare a meno di agire nell'ambiente e sull'ambiente, esattamente come accade per qualsiasi altra componente ambientale»².

1 www.aiig.it

2 P. Ramellini, *Linee di etica ambientale*, Milano, Paoline, 2006, p. 83.

2.1 Il rapporto uomo-natura

2.1.1 – Crocevia tra ieri e oggi

Se, come evidenzia Daclon, «la storia dell'uomo è anche la storia della sua interazione con l'ambiente, un'interazione che, nel corso dei secoli, ha subito non poche trasformazioni ed ha investito contestualmente l'area economica, sociale e culturale»³, è necessario fare un salto temporale all'indietro e risalire al momento cruciale, in cui il mondo di ieri ha iniziato a dar forma a quello di oggi: tale fulcro storico-sociale è il periodo delle rivoluzioni industriali.

A partire dalla seconda metà del XVIII secolo, dunque, lo sviluppo tecnologico e la nascita delle prime fabbriche porta in dono un duplice cambiamento nei confronti del rapporto dell'uomo con il paesaggio in cui vive.

Innanzitutto, va definendosi la grande ondata migratoria dalle campagne alle nascenti città industriali, anzi, per dirla con Bizzocchi, «la borghesia ha assoggettato la campagna al dominio della città: ha creato città enormi, ha grandemente accresciuto la popolazione urbana in confronto con quella rurale»⁴, facendone maturare benefici collettivi – ad esempio «la costituzione di vere e proprie fogne interrato [che] contribuirono alla pulizia dell'habitat urbano»⁵ – insieme a questioni dannose, su tutte l'inquinamento industriale.

In secondo luogo, lo sviluppo delle conoscenze – figlie della rivoluzione scientifica e dell'ormai matura fidelizzazione a una visione del mondo

3 C. M. Daclon, *Geopolitica dell'ambiente*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 74.

4 R. Bizzocchi, *Guida allo studio della storia moderna*, Bari, Laterza, 2005, p. 20.

5 R. Delort, F. Walter, *Storia dell'ambiente europeo*, Bari, Dedalo, 2002, p. 314.

disancorata (per certi versi) dall'ottuso sapere ecclesiastico – va di pari passo con «l'ottimismo e la fiducia nel progresso, atteggiamento mentale [...] che spiega il trattamento piuttosto aggressivo che le nostre società occidentali riservano da secoli alle risorse dell'ambiente naturale»⁶. La rivoluzione industriale, tuttavia, altro non è che che il massimo livello di attuazione della concezione di matrice giudaico-cristiana, che vede l'uomo come “dominatore del creato”.

Anche le epoche precedenti, con in testa quelle greche e romane, confermano – a tinte più o meno sfumate di quelle di Delort e Walter - questa visione del rapporto uomo-natura, e benché la filosofia antica accennasse al fatto che le difficoltà di questo rapporto non venissero prese in considerazione, «perché si dava per scontato che la natura [...] fosse stabile, inattaccabile, indistruttibile, capace, in ogni caso, di rimarginare con prontezza le eventuali ferite che l'uomo poteva causarle, anche involontariamente, con la propria attività»⁷, tendendo ad esaltare l'opera divina e magnificente della natura, al tempo stesso non nega l'intervento umano sulla stessa (a tal proposito, viene a sostegno la testimonianza di Ramellini: «la campagna romana, tanto celebrata nei secoli, non è un ambiente originario, bensì il frutto della deforestazione operata dagli agricoltori»⁸).

I cambiamenti socio-ambientali sono, così, dettati da una visione antropocentrica dell'ambiente, dove l'uomo è fulcro e padrone delle risorse naturali, nella privilegiata posizione di servirsene secondo i propri bisogni o interessi, siano essi primari e fondamentali (come l'alimentazione) o secondari (sullo sfondo, cioè, di implicazioni politico-

6 R. Delort, F. Walter, *Storia dell'ambiente europeo*, cit., p. 89.

7 C. Quarta, *Una nuova etica per l'ambiente*, Bari, Dedalo, 2006, p. 6.

8 P. Ramellini, *Linee di etica ambientale*, cit., p. 92.

economiche); proprio per questo motivo, l'ambiente diventa campo di indagine non solo per le discipline scientifiche, ma anche per quelle umanistiche.

È laconica, ma fortemente indicativa l'affermazione di Cassola nel saggio *Il problematico rapporto uomo-ambiente: passato, presente, e... quale futuro?*, quando afferma che «l'evoluzione degli ecosistemi diventò funzione diretta dell'azione dell'uomo. La grande distruzione è cominciata così, e continua tutt'oggi a ritmi sempre più forsennati»⁹.

2.1.2 – Il “paesaggio” contemporaneo

Si è prima asserito che il paesaggio di oggi è il risultato di un continuo susseguirsi di “avvenimenti” – per utilizzare un termine caro allo storico Fernand Braudel –, frutto di vicendevoli influenze tra l'evoluzione naturale e l'opera antropologica.

Sembra evidente, secondo la visione antropocentrica, che negli ultimi secoli l'uomo – inserito nel contesto sociale «in cui i bisogni connessi alla crescita demografica e l'utilizzo di tecnologie dal forte impatto ambientale»¹⁰ – ha finito per prevalere (sotto diversi aspetti) sulla natura, ponendo a fine a quell'equilibrio tanto idilliaco, quanto fragile, paventato da chi attesta che «la sua opera di trasformazione e sfruttamento delle terre, di canalizzazione e sfruttamento delle acque, di costruzione di reti di comunicazione, di organizzazione urbanistica del territorio, di sfruttamento economico delle risorse ambientali, pone l'uomo stesso in una posizione strategica di *dipendenza* e di *gestione*

9 F. Cassola, *Il problematico rapporto uomo-ambiente: passato, presente, e... quale futuro?*, in L. Battaglia, *Etica e ambiente*, Torino, Satyagraha, 1992, pp. 18-19.

10 www.aiig.it

rispetto all'ambiente»¹¹.

Il mondo attuale si presenta, quindi, attanagliato da una serie di questioni – inquinamento, rifiuti, piogge acide, desertificazione, buco dell'ozono, effetto serra – che sono lo specchio di un'evoluzione naturale, che in realtà di naturale ha ben poco.

Si può concordare ancora con Cassola nel momento in cui dichiara che il grande problema del mondo di oggi risiede nel fatto che «viviamo allegramente a spese di beni fossili non riproducibili e consumiamo quelli riproducibili a ritmi superiori alla loro riproducibilità. Viviamo, si potrebbe dire, come se nessuno dovesse vivere dopo di noi su questo pianeta»¹²; il riferimento è a quelle materie prime come il carbone o il petrolio che sono il vero e proprio motore dell'industria fin dagli albori, e che nel massiccio uso e consumo che se ne fa, in particolare nei Paesi più sviluppati, stanno diventando un bene prezioso, ma sempre più raro. In aggiunta, è necessario far denuncia di come «ancora oggi, in molte parti del pianeta le popolazioni eliminano irreversibilmente la copertura vegetale, attraverso pratiche di incendio controllato, per lasciare il posto a campi e pascoli destinati a precoce esaurimento»¹³: è solo una delle pratiche che generano quel processo irreversibile che si definisce “denaturazione”.

Ciò nonostante, «è a partire dagli anni Sessanta che l'ambiente ha iniziato ad attirare l'attenzione di vasti strati dell'opinione pubblica, diventando, di fatto, un fenomeno di massa»¹⁴, anche se si può parlare di una effettiva presa di coscienza della problematica ambientale, e

11 E. A. Totaro, *Etica dell'ambiente ed educazione ambientale*, in L. Battaglia, *Etica e ambiente*, Torino, Satyagraha, 1992, p. 129.

12 F. Cassola, *Il problematico rapporto uomo-ambiente: passato, presente, e... quale futuro?*, cit., p. 20.

13 P. Ramellini, *Linee di etica ambientale*, cit., p. 93.

14 C. M. Daclon, *Geopolitica dell'ambiente*, cit., p. 97.

conseguente inizio di azioni più concrete, solo negli ultimi 20-30 anni, quando cioè ci si è resi conto che lo sfruttamento delle risorse sta portando il pianeta ad un declino inesorabile, dando vita a situazioni che mai sarebbero nate senza i cambiamenti provocati dal progresso umano (si prenda ad esempio ancora l'inquinamento), o accelerandone altre che avrebbero avuto luogo molto più lentamente considerando i ritmi naturali (il pensiero va allo scioglimento dei ghiacciai).

Allo stato attuale delle cose, però, «non è nemmeno sufficiente rimanere passivi, con l'idea che la natura avrà il suo corso»¹⁵: se ci si è preso il diritto di “governare” la terra e la natura, è doveroso prendersi anche il dovere di mantenerle nel modo più florido possibile.

2.2 Leggi ambientali

2.2.1 – Difficoltà di una normativa ambientale italiana

Si è accennato nel precedente paragrafo a come «nel corso degli ultimi quattro decenni consistenti risorse politiche, legali, amministrative e finanziarie sono state investite in questo settore: carte costituzionali sono state aggiornate, normative approvate, limiti fissati, apparati tecnico-burocratici predisposti, fondi stanziati e spesi, infrastrutture realizzate»¹⁶; insomma, a come le istituzioni abbiamo cominciato a puntare la lente d'ingrandimento sulle questioni pertinenti la sfera ambientale.

Da par suo, l'Italia mostra già in partenza un certo “ritardo”: la

15 F. B. Golley, *Per una fondazione dell'etica ambientale sulla scienza ecologica*, in C. Poli, *Etica ambientale*, Milano, Guerini Studio, 1994, p. 41.

16 C. M. Daclon, *Geopolitica dell'ambiente*, cit., p. 100.

Costituzione del 1947 si mostra avara di riferimenti sulla difesa ambientale, parlandone in modo neppure troppo approfondito all'articolo 9, importante «sia per l'enorme ricchezza del nostro patrimonio artistico, sia per i pericoli di degrado e di inquinamento ambientale»¹⁷.

I primi passi “ufficiali” vengono mossi quando, nel 1986, viene istituito il *Ministero dell'Ambiente*, con l'obiettivo di dare un coordinamento a tutti quegli sforzi «in precedenza affidati a normative e forme d'intervento parziali ed isolate, soprattutto in materia igienico-sanitaria, di difesa del suolo, del paesaggio e – in minor misura – della natura (i primi parchi nazionali), significativamente subordinate a settori politici tradizionali (sanità, cultura, agricoltura)»¹⁸.

A tale organo non viene destinata la responsabilità di ogni azione, ma deve rappresentare il centro, il riferimento di tutte quelle iniziative che hanno un risvolto sia ambientale che sociale – come detto prima – di coordinamento di molteplici associazioni, compreso quelle non governative.

Tuttavia le rapide e per certi versi traumatiche trasformazioni dello scenario politico, economico e sociale dagli anni Novanta ad oggi hanno provocato degli scompensi ai programmi di difesa ambientale, provocando una certa dispersione normativa anche all'interno della stessa materia.

Le motivazioni di questa confusione politico-normativa risiedono, oltre che nel già citato ritardo accumulato rispetto agli altri grandi Stati dell'Europa Occidentale, anche nell'esistenza di realtà locali fortemente differenti le une dalle altre, che pertanto richiedono delle leggi aderenti

17 R. Marchese, B. Mancini, D. Greco, L. Assini, *Stato e società*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, p. 109.

18 www.parks.it

a quelle peculiari esigenze, piuttosto che leggi più generali ma, nei fatti, inadempienti al proprio dovere.

Motivo per cui, da un lato le Regioni sono «pienamente legittimate ad intervenire sia nel settore della difesa ecologica che in quella della difesa tecnologica dell'ambiente, grazie al riconoscimento di funzioni per la protezione dell'ambiente e della natura, nonché per la tutela dagli inquinamenti»¹⁹; dall'altro, accade che – per la verità non solo in Italia, ma anche a livello internazionale – «alle norme cogenti si aggiungono poi altre norme ambientali che non possiedono natura legislativa, nel senso che non sono emanate dal parlamento o da altra fonte legislativa [...], definite volontarie»²⁰.

Perché talvolta seguire ossequiosamente le regole non basta; è anche qui che si poggiano i primi mattoni nelle fondamenta di una percezione dell'ambiente che sia etica.

2.2.2 – Leggi globali per problemi globali

L'analisi sulla situazione legislativa italiana, benché denoti delle lacune singolari del suo contesto, evidenzia anche una caratteristica che accomuna un po' tutti gli Stati: l'insufficienza e l'inadeguatezza di una regolamentazione nazionale nella trattazione di un problema, invece, globale.

Per questo, negli ultimi anni ha preso piede l'idea di delegare quote di poter ad una istituzione – che Daclon definisce “*governance mondiale*” – che si faccia garante della gestione e dell'orientamento di questa grande problematica, tant'è che «da più parti si ritiene che per orientare

¹⁹ www.parks.it

²⁰ C. M. Daclon, *Geopolitica dell'ambiente*, cit., p. 162.

la globalizzazione nell'interesse generale occorre un governo multipolare, a partire da un forte rilancio del ruolo e dell'autorevolezza dell'ONU»²¹.

Proprio l'ONU negli anni si è resa protagonista di una serie di conferenze mondiali, allo scopo sia di provocare un “effetto catalitico” sulle politiche nazionali, sia di raccogliere consensi circa particolari e delicate tematiche: l'obiettivo è quello di dare maggior peso al multilateralismo, coinvolgendo l'intera comunità mondiale nelle decisioni di rilievo.

Tutti i più grandi accordi a livello mondiale sono quelli che hanno visto impegnati formalmente dapprima tutti i più grandi Paesi industrializzati, quindi, progressivamente, anche altri (compresi i Paesi in Via di Sviluppo, PVS), a partire dal *Summit sulla Terra* di Rio de Janeiro del 1992, organizzato, appunto, dalle Nazioni Unite; dal 1994 la *Conferenza delle Parti* (che comprende gli Stati firmatari degli accordi che hanno seguito quello di Rio) si incontra con cadenza annuale in una sede che varia di anno in anno e che abbraccia città di tutti i continenti: tra i più significativi si ricordano il *Protocollo* di Kyoto (1997) sulla delicata questione del cambiamento climatico, e le ultimissime Conferenze a Copenaghen (2009) e Cancun, in Messico (2010), sempre con al centro dei riflettori il problema-clima²².

Anche l'Unione Europea, dal canto suo, ha attuato storicamente una serie di *Programmi*: l'ultimo di questi – formalizzato nel 2001 e con valenza decennale – è denominato “Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta”, e persegue gli obiettivi di un maggiore coinvolgimento attivo dei cittadini sulle questioni ambientali attraverso una corretta ed esplicativa informazione.

21 C. M. Daclon, *Geopolitica dell'ambiente*, cit., p. 107.

22 Si consulti per un maggiore approfondimento delle Conferenze delle Parti il sito www.enea.it

Non si tratta, tuttavia, di un discorso di così facile e diretta attuazione; è vero che «in poco più di trent'anni, la Comunità internazionale ha approntato una progressiva formazione ed entrata in vigore di un corpus di norme in materia ambientale, spesso sotto forma di regimi giuridici estremamente articolati e complessi»²³, ma è altresì reale aggiungere che «quando i problemi raggiungono la scala regionale o continentale, diventano più difficili da trattare. Non solo sono coinvolte più nazioni, con leggi e amministrazioni diverse, ma i processi ambientali sono fortemente variabili sia stagionalmente che di anno in anno, e possono avere un andamento casuale o saltuario»²⁴, e quindi non sempre tali normative sono attuabili o meritano di esserlo.

La soluzione ai problemi – anche se sarebbe più opportuno parlare di soluzione *per limitare* i problemi – dovrebbe comportare un continuo rapporto sinergico, favorito da un costante aggiornamento, tra le iniziative e gli accordi a scala locale e regionale, e gli ordinamenti di più ampio respiro: purtroppo un discorso che mantiene tutt'ora una base utopica, in quanto è richiesta una flessibilità ed adattabilità a contesti e scenari talvolta troppo distanti tra loro.

2.2.3 – Oltre le regole

«Una prima criticità del diritto internazionale dell'ambiente è abitualmente consistita nella tendenziale mancanza di adeguati meccanismi istituzionali adatti alla verifica dell'effettivo rispetto di quanto stabilito dai regimi giuridici convenzionali, mancanza che viene spesso connessa all'esistenza di “norme-obiettivo” che lasciano agli Stati

23 C. M. Daclon, *Geopolitica dell'ambiente*, cit., p. 152.

24 F. B. Golley, *Per una fondazione dell'etica ambientale sulla scienza ecologica*, cit., p. 34.

significativi spazi di attuazione, creando maggiori difficoltà per la verifica dell'adempimento degli Stati stessi agli obblighi convenzionali»²⁵.

Il concetto che viene qui espresso porta in dote due principali considerazioni: in primo luogo – riprendendo un pensiero già condiviso nell'*iter* del discorso – dimostra come «le istituzioni dedicate alla regolamentazione ambientale sono così deboli che in pratica incoraggiano un'offerta eccessiva dei fattori ambientali per uso economico»²⁶, determinando anche il prevalere dell'interesse del singolo Stato sulla collettività; in secondo luogo, le questioni ambientali, tanto in ambito locale, quanto in ambito globale, hanno generato – e continuano a generare – nuovi conflitti che investono i processi politici ad ogni livello, tanto che si può sostenere che «i temi ambientali sono entrati con forza nell'agenda politica e dell'economia, sono diventati un pezzo strutturale dell'amministrazione e della spesa pubblica, hanno imposto il cambiamento dei modi di produrre e dei prodotti, sono entrati nella mentalità, nel costume e nello stile di vita di milioni di persone»²⁷.

E se tale argomentazione è più facilmente associabile alla storia recente di quei grandi Stati sviluppati, in cui «è accaduto che il capitalismo, con la sua logica del profitto, ha soppiantato l'agire etico»²⁸, desta enorme perplessità quando si osserva come anche i PVS tendono ad assumere un modello di vita, di strategie politiche e di quelle economiche che non si preoccupano troppo della qualità ambientale, dei processi di

25 C. M. Daclon, *Geopolitica dell'ambiente*, cit., p. 153.

26 I. Musu, *Efficienza ed equanimità nella cooperazione ambientale internazionale*, in C. Poli, *Etica ambientale*, Milano, Guerini Studio, 1994, p. 136.

27 C. M. Daclon, *Geopolitica dell'ambiente*, cit., p. 98.

28 C. Quarta, *Una nuova etica per l'ambiente*, cit., pp. 8-9.

produzione e dei beni di consumo: vale a dire che il concetto di progresso, riprendendo le parole scritte sulla Carta di Gubbio – sottoscritta nel settembre del 1982 – è ora «misurabile in termini quantitativi di possesso e di accumulo di beni materiali, come politica di potenza e come attenzione volta esclusivamente al presente»²⁹.

Contro tutte quelle attività umane che rappresentano un'idea di impatto “innaturale” - poiché causati dall'uomo – sugli ecosistemi, troppo spesso si mette in atto un approccio di tipo adattivo piuttosto che preventivo, in virtù di quel *modus vivendi* che non rivolge lo sguardo oltre l'orizzonte dell'*hic et nunc*.

Secondo Totàro, inoltre, la motivazione di quanto appena affermato è da condividere anche con «la scuola e le varie organizzazioni culturali [che] si sono rese corresponsabili della profonda crisi di ignoranza e dell'indifferenza verso i problemi della tutela ambientale sia a livello locale che nazionale»³⁰; l'educazione al rispetto dell'ambiente deve partire alla radice, dalle prime scuole di formazione e dai gesti più semplici e più vicini al singolo individuo, perché, come ricorda Golley, «il problema ambientale ha origine da milioni di piccole azioni locali, distribuite globalmente»³¹.

29 F. Guelfi, *Il patrimonio ambientale, un bene di cui siamo depositari e che dobbiamo consegnare alle generazioni future*, in L. Battaglia, *Etica e ambiente*, Torino, Satyagraha, 1992, p. 112.

30 E. A. Totàro, *Etica dell'ambiente ed educazione ambientale*, cit., p. 129.

31 F. B. Golley, *Per una fondazione dell'etica ambientale sulla scienza ecologica*, cit., p. 35.

2.3 Riscoprire il valore etico

2.3.1 – Rilancio della prospettiva etica

«La necessità di una riflessione morale sul rapporto uomo-natura è sorta nel momento in cui l'umanità ha preso coscienza dei gravissimi danni, talvolta irreversibili, che una prassi sconsiderata stava causando non solo alla specie *homo*, ma all'intera biosfera»; partire, o meglio ripartire da idee semplici, ma efficaci, è la base per tentare di consegnare una visione etica al rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale che lo avvolge.

Sergio Bartolommei definisce *etica ambientale* «una particolare diramazione della filosofia morale contemporanea che si interroga sulla plausibilità di allargare l'ambito della considerazione morale oltre i confini delle relazioni interumane»³², ma estendendole anche all'interazione sopra citata.

Fino a una ventina di anni fa tali preoccupazioni sono state appannaggio di pochi lungimiranti e tormentati ecologisti; oggi, invece, le persone stanno progressivamente allargando i propri orizzonti, uscendo da una condizione di “chiusura” e facendosi non tanto portatori di nuovi valori morali, bensì difensori del proprio mondo «perché spesso abbiamo tratto beneficio dal danno arrecato all'ambiente»³³.

Seguire una linea di questo genere richiede una certa attenzione ad “imparare” ed “applicare” delle regole (etiche), interiorizzandole e

32 S. Bartolommei, *Di alcuni problemi in etica ambientale*, in L. Battaglia, *Etica e ambiente*, Torino, Satyagraha, 1992, p. 133.

33 K. Shrader-Frechette, *Un'antropologia dell'attivismo: responsabilità globale, patrocinio etico e problemi ambientali*, in C. Poli, *Etica ambientale*, Milano, Guerini Studio, 1994, p. 251.

portandole nel mondo sotto forma di azioni concrete, pur consapevoli che non basta «un'unica etica ambientale universalizzabile, ma piuttosto una famiglia di etiche, tagliate per tener conto delle differenze nazionali e culturali interne alla società»³⁴.

Nel rispetto per la natura e in quello per gli altri l'etica comporta delle rinunce, o quantomeno mette «gli interessi degli altri al di sopra dei nostri, e questo significa che alcuni dei nostri interessi non verranno soddisfatti, non al punto in cui lo sarebbero stati se non avessimo delle preoccupazioni di tipo etico»³⁵.

È doveroso, dunque, un ritorno ad un equilibrio armonico tra l'uomo, la flora e la fauna, dettato – oltre che da un generale rispetto per l'ambiente – anche dalla necessità di una vivibilità e maggior cura degli spazi verdi nelle città, che devono a loro volta emergere da piani regolatori urbanistici finalizzati non a fini speculativi, ma guidati dall'idea di uno *sviluppo sostenibile* – termine coniato negli anni Ottanta dopo la pubblicazione del *Rapporto Brundland* (1987), nell'ambito delle Nazioni Unite –, che è tale se «soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni»³⁶: un concetto che deve avere inizio da scuole, gruppi di volontariato, associazioni governative e non governative, per poi estendersi, secondo la teoria del *trickle down* (a goccia) sulla società tutta, al fine di costruire, insieme, “codici” di comportamento ed itinerari di vita che portino, finalmente, al raggiungimento della tanto agognata e desiderata riconciliazione tra uomo e natura.

34 E. Hargrove, *Fondamenti di etica ambientale*, Padova, Franco Muzzio, 1990, p. 15.

35 H. Rolston, *Vincere e perdere nell'etica ambientale*, in C. Poli, *Etica ambientale*, Milano, Guerini Studio, 1994, p. 306.

36 C. M. Daclon, *Geopolitica dell'ambiente*, cit., p. 111.

2.3.2 – In nome di un mondo migliore

I grandissimi sforzi degli ultimi anni in una direzione etica della protezione e dello sviluppo ambientale hanno avuto una concretizzazione per merito di innovazioni e trasformazioni tecnologiche e sociali: una delle principali idee, forse la più brillante e che ha riscosso più successo, è la ricerca di fonti alternative rispetto al carbone e al petrolio, fonti che – è bene ricordare – sono non rinnovabili, e per l'eccessivo uso che se ne fa a lungo andare finiranno per esaurirsi.

Le principali fonti d'energia *alternative* sono quelle del sole, dei venti, dell'acqua e dei geysir (nelle zone dove queste hanno luogo), che danno vita, rispettivamente, all'energia solare, eolica, idroelettrica e geotermica; tali sorgenti, oltre alla caratteristica di essere *rinnovabili* – cioè che non sono esauribili nel tempo – si contraddistinguono per essere fonti di energia *pulite*, vale a dire non inquinanti, non dannose per l'atmosfera e l'aria che si respira, grazie alle minori quantità di emissioni di CO₂ (anidride carbonica).

Altro capitolo di grande interesse è quello dei rifiuti, anche questi forte componente inquinante dell'atmosfera, delle acque e delle strade cittadine, ma anch'esse “fronteggiabili” con un'attiva ed accurata opera di smaltimento e riciclo dei rifiuti, che coinvolge al tempo stesso le istituzioni – grazie alla diffusione di appositi cassonetti – e dei cittadini, che mettono in moto tale opportunità. In sintesi, per dirla con Quarta, «un nuovo rapporto rispetto alla natura significa in concreto la cura per tutto ciò che pare rinnovabile in fatto di risorse energetiche (compito delle preservazione) e il risparmio oculato delle fonti di energia che,

almeno per ora, non paiono rinnovabili (compito della conservazione)»³⁷

Oltre a queste “operazioni”, «l'emergenza di eventi che [...] ha sempre più sollecitato la coscienza culturale e la responsabilità della comunità»³⁸ ha determinato, nel corso degli anni, la nascita di associazioni ed organizzazioni che hanno fatto della difesa dell'ambiente e della sua salvaguardia un vero e proprio baluardo: la più importante di queste è, senza ombra di dubbio, *Greenpeace*, nata nel 1971, quando «motivati dalla visione di un mondo verde e pacifico, un piccolo gruppo di attivisti partirono da Vancouver su un vecchio peschereccio per denunciare i test nucleari segreti effettuati dagli Stati Uniti ad Amchitka»³⁹; da 40 anni l'organizzazione non governativa muove tante proteste ed iniziative a sostegno del clima, dei mari, degli oceani e dell'agricoltura che non dia OGM, e contro la deforestazione, il riscaldamento globale, le sostanze tossiche e il nucleare, questione delicata, quest'ultima, della storia attuale.

In Italia si ricorda principalmente l'opera dell'associazione *Legambiente*, istituita nel 1980 e che, riprendendo le parole dal sito, denunciano «qualsiasi abuso a danno degli ecosistemi, l'uso indiscriminato delle risorse, l'inquinamento. Ci battiamo contro il nucleare, a favore delle energie rinnovabili e pulite. [...] Proponiamo percorsi educativi nelle scuole per crescere generazioni informate e consapevoli»⁴⁰.

Alla luce di queste e di tutte le altre organizzazioni ambientali presenti in Italia e nel mondo, due considerazioni vanno fatte: la prima riguarda il fatto che l'etica deve essere un modello virtuoso, un *exemplum* che deve ispirare valori positivi e, pertanto, «non deve aspettarsi che la

37 C. Quarta, *Una nuova etica per l'ambiente*, cit., p. 22

38 E. A. Totaro, *Etica dell'ambiente ed educazione ambientale*, cit., p. 128.

39 www.greenpeace.org

40 www.legambiente.it

gente perda. Se si vuole che gli individui facciano la cosa giusta, salvando le specie in via d'estinzione, o riciclando i propri rifiuti, o controllando gli agenti inquinanti, bisognerà che questo vada a loro vantaggio, altrimenti si è condannati a fallire»⁴¹.

In seconda battuta, tali gruppi contribuiscono ad ampliare l'eco di tutte quelle idee e quelle iniziative che mirano a «ribaltare lo status quo dominato dagli interessi costituiti dell'industria, della cupidigia, del governo e dei militari. Senza una difesa simile, il nostro silenzio o la nostra neutralità aiuterebbe verosimilmente lo status quo»⁴².

2.3.3 – il caso storico: la tragedia di Chernobyl

Se nel primo capitolo si è guardato all'attentato alle Torri Gemelle come evento emblematico in cui l'etica giornalistica ha avuto – seppur in negativo – un ruolo fondamentale, un avvenimento suo pari per portata e peso specifico in ambito ambientale è certamente l'esplosione dell'indimenticata centrale nucleare di *Chernobyl*.

«Nel pomeriggio del 28 aprile 1986 giunse la prima notizia: in Svezia nell'aria era stata riscontrata l'esistenza di una notevole radioattività che fu confermato non provenire da centrali nucleari svedesi. Poche ore dopo cominciarono ad arrivare notizie concernenti un gravissimo incidente avvenuto in una centrale dell'Unione Sovietica dal nome impronunciabile. Vi erano stati morti tra i dipendenti della centrale e tra i pompieri accorsi per limitare i danni; la radioattività fuoriuscita dal reattore aveva formato una grossa nuvola, il cui percorso venne

41 H. Rolston, *Vincere e perdere nell'etica ambientale*, cit., p. 301.

42 K. Shrader-Frechette, *Un'antropologia dell'attivismo: responsabilità globale, patrocinio etico e problemi ambientali*, cit., p. 249.

determinato dalla direzione dei venti»⁴³.

Questa testimonianza, che assomiglia tanto a una favola dai contorni inquietanti, è indicativa nel raccontare cosa è accaduto in quei giorni, nonché il clima di incertezza che aleggiava in tutta Europa.

La storia racconta che nel corso di un test “di sicurezza” sul reattore numero 4 della centrale (il medesimo test sul reattore numero 3 fu effettuato con successo) vennero violate tutte le norme di sicurezza, le barre di uranio del reattore si surriscaldarono fino alla fusione e scoperchiarono il tetto con due forti esplosioni, facendo disperdere il materiale radioattivo nell'atmosfera, “atterrato” in un secondo momento per merito delle piogge.

Il disastro di Chernobyl, al pari della vicenda dell'11 settembre, ha la caratteristica di “non essere una storia con un finale”, ma le conseguenze sono ancora in essere: «poiché gli agenti della malattia sono persistenti, gli effetti di Chernobyl sono trasmessi di generazione in generazione»⁴⁴, generando gravissimi problemi all'uomo, agli animali, specie da allevamento, e alle terre destinate all'agricoltura, aumentando il numero di morti (ad oggi ancora impossibili da quantificare), ma anche degli affetti da tumori, cancro e altre patologie; e «tuttavia non soffrono solo quelli che hanno vissuto la tragedia. I bambini nati dopo il 1986 sono ugualmente vittime delle conseguenze della catastrofe»⁴⁵.

Senza dimenticare che questa dolorosa vicenda ha aperto un dibattito, tutt'ora in atto, sull'utilizzo dell'energia nucleare, sui pro ed i contro. L'Italia è uno degli Stati industrializzati dove tale dibattito continua ad infervorare l'opinione pubblica, divisa tra chi sostiene un ritorno al

43 F. Corbellini, F. Velonà, *Maledetta Chernobyl!*, Milano, Brioschi, 2008, p. 99.

44 www.molecularlab.it

45 www.greencrossitalia.it

nucleare – in seguito all'allarmismo e all'opposizione che ha immediatamente seguito il 1986 – e tra i quali va menzionato anche l'ex Ministro della Salute Umberto Veronesi («Spiegherò ai cittadini che si può fare in sicurezza e che non è giusto avere paura»⁴⁶, ha affermato in un'intervista rilasciata a La Stampa lo scorso 3 marzo 2011), e chi invece osteggia tale scelta (*in primis* le associazioni ambientaliste) cercando di dar voce al proprio pensiero con iniziative, petizioni e manifestazioni pubbliche che coinvolgono i cittadini.

Senza prendere una posizione all'interno di questa disputa, la storia di Chernobyl, tragedia antropo-ambientale senza precedenti (addirittura più deleteria della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki) manifesta tutta la delicatezza dell'infinito connubio uomo-natura di cui si è parlato ad inizio capitolo e dei pericoli che si corrono quando viene meno il senso etico nell'azione umana.

⁴⁶ www.lastampa.it

Capitolo 3. Il giornale *Ambient&Ambienti*

Alla luce di quanto è emerso dai primi due capitoli, il bisogno di una visione etica del mondo – specie in due settori nevralgici del panorama attuale come il giornalismo e l'ambiente – è fortemente necessario, se si vuole cercare di restituire dei valori ed una morale che di questi due ambiti sono la base, ma che sempre meno sono tenuti in considerazione.

Conscio del fatto che «i media possono svolgere un ruolo fondamentale per sensibilizzare i cittadini e i cosiddetti “poteri forti” rispetto allo stato di salute della terra e ai comportamenti virtuosi da adottare»¹, il viaggio sinora intrapreso conduce ad un *punto di arrivo* (concreto) di idee, buoni propositi e virtù – se lo si guarda come centro di intersezione tra etica del giornalismo e valorizzazione di iniziative e progetti che mirano alla promozione e salvaguardia dell'ambiente che circonda l'umanità –, che è a sua volta *punto di partenza*, assieme ad altre realtà, nel momento in cui lo si eleva a modello di uno sguardo “nuovo” sul mondo, carico di vitalità.

Il mezzo televisivo e la carta stampata dagli anni Ottanta – sulla base di una crescente sensibilità ecologica generata dal '68 – e Internet da circa una decade stanno parzialmente portando alla ribalta il giornalismo ambientale, con risultati – in fatto di *audience* – in lenta ma progressiva crescita.

All'interno di tale contesto sociale e culturale può essere inserito a tutti

1 www.galileonet.it

gli effetti il nuovo giornale *on line Ambient&Ambienti*.

3.1 Il giornalismo ambientale in Italia

3.1.1 – Nascita e diffusione dell'informazione ambientale

«A livello mondiale è solo negli anni '70 che il problema dell'inquinamento prodotto dallo sviluppo industriale assume una notevole rilevanza politica e sociale»², assieme a tante altre questioni di cui si è parlato nel secondo capitolo.

Sulla scia di queste problematiche, gli anni Ottanta in Italia diventano protagonisti dell'avvento di nuovi progetti di informazione e comunicazione a sfondo ambientale e scientifico; capostipite di questo movimento è il programma televisivo *Quark* (ribattezzato poi *Superquark*, come tutt'oggi si chiama), che ha iniziato la messa in onda nel 1981, con l'obiettivo di portare la scienza, le nuove e scoperte e la conoscenza della natura in modo semplice e chiaro nelle case degli italiani.

Col tempo – e con la diffusione a raggio nazionale delle tv private – si sono moltiplicati i format televisivi che trattano temi di natura e ambiente, anche se, come ricorda Mario Tozzi in un'intervista riportata dal sito dei *Verdi*, le tematiche ambientali non attirano alcun interesse e l'unica formula che funziona è «quella di mescolare elementi di intrattenimento intelligente con argomenti legati alle realtà naturalistiche e ambientali»³ (il cosiddetto *infotainment*).

² www.storiaolivetti.it

³ www.verdi.it

Se ci si concentra specificatamente sulla comunicazione giornalistica di matrice ambientale in Italia, il quadro che ne risulta è ancora più desolante, poiché troppo poco spazio viene riservato ai temi ambientali, a volte non trattati col dovuto approfondimento, spesso relegati tra le ultime notizie, talvolta nemmeno presi in considerazione «per volontà politica, ma anche semplicemente culturale»⁴.

Va altresì evidenziato che i quotidiani, anche quelli di portata nazionale, spesso non dispongono al loro interno di una rubrica dedicata – come accade invece per altre categorie come lo sport o quella di cultura e spettacoli –, ma trattano le notizie ambientali solo se importanti, e difficilmente tra le notizie “in primo piano”.

Per poter allora restituire alla natura e all'ambiente lo spazio e la considerazione che meritano, ci si è adoperati nella pubblicazione di riviste a sfondo scientifico-ambientale: periodici e mensili come *Focus* (e *Focus Junior* per i più piccoli), *Quark*, *Newton* e *Geo* portano avanti questa piccola “crociata” contro la scarna informazione dei giornali e dei telegiornali più rinomati, offrendo pagine e pagine ad approfondimenti e notizie di scienza e ambiente a 360 gradi.

Accanto ai *magazines*, ciò che più di tutti sta contribuendo all'affermazione di questo particolare settore giornalistico – favorito dalle sue grandi potenzialità ma al tempo stesso minato dai suoi stessi limiti – è proprio la Rete Internet; tra giornali *web* specializzati (anche con firme d'autore), *blogs* ambientali, siti delle associazioni ambientaliste e quanto di più la Rete offre, le notizie di quest'ambito fluttuano e si diffondono in tutto il mondo, offrendo tutto lo spazio necessario – e a costi ridottissimi e meno inquinanti rispetto alla carta

4 www.verdi.it

stampata – per informare i cittadini, e lasciando a questi l'opportunità e la possibilità di sentirsi “liberi” di documentarsi e prendere una posizione in merito; peraltro, gli utenti della Rete sono in genere soggetti giovani e istruiti, sicuramente un *target* differente rispetto ai lettori dei giornali e soprattutto più specialistico e critico rispetto agli utenti televisivi.

È stato scritto volutamente tra virgolette la parola *liberi* in virtù del fatto che – come si è detto nel primo capitolo – in realtà la mole informativa è spesso caratterizzata da una manipolazione dell'oggetto in esame, oppure la compresenza di diversi punti di vista porta a confondere più che a fare chiarezza.

Tuttavia sicuramente i materiali circolanti in Internet subiscono meno controlli rispetto agli altri *media*, e dunque possono aggirare preoccupazioni di carattere politico ed economico che inevitabilmente condizionano la riflessione e l'informazione sui temi ambientali.

3.1.2 – L'esigenza di una nuova figura professionale

A fronte di quanto appena affermato, l'informazione ufficiale ambientale risulta “spaccata” in due tronconi, che Vinceti definisce *catastrofisti* ed *eco-ottimisti*, «i primi necrofilo di una imminente apocalisse, i secondi pifferai della minimizzazione»⁵: in maniera più dettagliata, i primi individuano nell'uomo l'ospite indesiderato del pianeta terra, e sostengono che «l'inquinamento di origine antropica e lo sviluppo demografico stanno provocando una rottura dell'equilibrio climatico e una scarsità delle risorse energetiche e alimentari»⁶; i

5 S. Vinceti, *Oltre il nulla*, Roma, Armando, 1999, p. 28

6 www.wordpress.com

secondi, invece, tendono a smontare tutti quei “falsi allarmismi” dei movimenti ecologisti degli ultimi decenni, mettendo in dubbio la fondatezza delle teorie che prefigurano imminenti disastri.

Un'informazione tendenziosa – per la verità assai frequente in Italia – verso l'una come verso l'altra direzione finisce col perdere di vista la sua essenza etica, ed è per questo motivo che l'obiettivo di un giornale dev'essere proprio quello di uscire da tale visione dualistica, ritrovando un equilibrio e una obiettività della sua voce, lontano da facili inquietudini e sensazionalismi.

Per questo motivo occorre innanzitutto ridisegnare la figura del giornalista ambientale, il quale deve avere fisso l'obiettivo della sua *missione*, ossia modellare un “giornalismo per l'ambiente” che orienti al cambiamento degli stili di vita e delle pratiche di governo.

In secondo luogo, come afferma Francesca D'Amato nel suo articolo riportato nel giornale on line *Martin Pescatore*, «la qualità scientifica dell'informazione va riconosciuta come un valore. I destinatari sono più formati di un tempo, sia perché la cultura ambientalista è più diffusa nella scuola, sia perché i conflitti socio-ambientali [...] inducono le comunità locali a formarsi»⁷.

Quindi non è più richiesta una spiegazione superficiale dell'avvenimento, ma un'analisi più profonda e che magari si orienti su un coinvolgimento attivo dei destinatari, mediante azioni concrete (per un cambiamento contemporaneo tanto dalle istituzioni, quanto “dal basso”, dai cittadini stessi). E perché ciò avvenga, «si impone la necessità di una figura di giornalista specializzato, con buona

7 F. D'Amato, *Comunicazione ambientale: dai fatti alle parole*, in <Martin Pescatore>, notiziario trimestrale dell'Ente di gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Lago Maggiore, n. 58, luglio 2009, p. 7.

conoscenza dei metodi e risultati delle discipline coinvolte nelle scienze ambientali»⁸, che sia capace di valutare l'attendibilità delle notizie.

L'unione di tutti questi elementi permette la corretta realizzazione di un giornale a carattere scientifico/ambientale che non prescinda dal valore etico di base, dal reperimento del fatto alla sua elaborazione, fino alla trasmissione della notizia.

3.2 – Un'interessante esperienza al Sud

3.2.1 – La genesi e la storia di *Ambient&Ambienti*

La nascita di un giornale ambientale è un fatto – anche se non più così innovativo – sicuramente importante per la comunicazione di problematiche sempre più all'ordine del giorno.

Per questo motivo la creazione, a Bari, di *Ambient&Ambienti* – seppur recente e favorita da un'idea individuale, quella dell'ingegnere della Sit&A Tommaso Farenga che ha direttamente coinvolto la giornalista Lucia Schinzano fin dal principio come direttore della testata – ha mostrato da subito una certa rilevanza sul territorio locale, ma anche in altri ambienti: “partorito” nell'estate del 2009, il progetto è stato avviato compiutamente nell'ottobre dello stesso anno, inizialmente con una cerchia ristretta di giovani collaboratori.

L'aver privilegiato le nuove generazioni e figure professionali in crescita ha di per sé una grande valenza etica, perché ha significato una scommessa sia a livello redazionale, che a livello di destinatari; peraltro i

⁸ www.slideshare.net

contatti stabiliti dai lettori fino a raggiungere negli ultimi mesi una media di circa 800 visite giornaliere⁹ è indice tangibile di tale crescita.

In meno di due anni il giornale – nella sola versione *web*, all'indirizzo www.ambienteambienti.com – ha allargato enormemente il suo raggio d'azione, con il contributo di una redazione, nel barese, che si è consolidata e, nel contempo, ha visto ampliarsi notevolmente il numero dei collaboratori fissi ed occasionali, anche al di fuori dei confini pugliesi (per esempio da regioni limitrofe come la Basilicata, ma anche da zone più distanti come le Marche, la Lombardia e, recentemente, con contributi provenienti dalla Francia e dalla Gran Bretagna), intendendo coniugare l'attenzione preferenziale all'ambiente locale con contributi che illuminano in vario modo l'immersione nella globalizzazione; in questo modo si è voluto salvaguardare sia il valore di una cittadinanza attiva all'interno della società locale, sia la sensibilità ad una lettura più ampia del tema ambientale.

Anche il numero delle rubriche e la qualità dei contenuti hanno registrato nel tempo dei cambiamenti dovuti alla necessità di arricchire i contributi offerti ai lettori, accrescendo la fedeltà alla *mission* del giornale.

«Non è solo l'ambiente circostante, il territorio, l'oggetto di questa rivista; non è solo l'elemento fisico l'obiettivo delle nostre indagini. **Ambient&Ambienti** perché anche l'attenzione si posa sugli "Ambienti", sul risultato – e sul prodotto finale – di ciò che l'uomo ha saputo pensare – e realizzare – per una migliore qualità della vita: progetti, siti, pianificazioni, edifici, soluzioni abitative e altro ancora»¹⁰.

Da questa dichiarazione iniziale si evince che l'argomento "ambiente"

9 webinformazione.it

10 www.ambienteambienti.com

viene trattato sotto molteplici sfaccettature, e non secondo una visione strettamente naturalistica; emerge – come evidenziato già nel secondo capitolo – l'esigenza di una visione antropologica che trasforma incessantemente l'ambiente in territorio.

C'è inoltre la consapevolezza della pluralizzazione delle realtà ambientali, e il bisogno – peraltro sinteticamente espresso già dal nome della testata – di tenere in equilibrio la diversità delle esperienze ambientali con una riflessione unitaria, superando il rischio di annaspire in una marea di notizie dispersive.

In questo modo viene anche espressa la volontà di non rivolgersi ad un *target* specialistico di lettori – come avviene per altre testate giornalistiche¹¹ – ma di tenere in debito conto interessi diversificati ed accessibili a tutti, conservando un approccio scientifico ed una comunicazione fortemente divulgativa.

Le considerazioni ora sviluppate trovano riscontro nell'organizzazione grafica del giornale, e nella sua *Home page*, dove – oltre alla già citata *mission* e alla presentazione dello staff redazionale, che sarà argomento cardine del prossimo paragrafo – “hanno residenza” i *link* che conducono all'archivio del giornale (con gli articoli suddivisi secondo fasce temporali mensili, per rubrica e per autore), all'archivio video – ad oggi sono presenti una ventina di contributi – che arricchisce con le immagini alcuni articoli ed i *dossier*, la sezione “Partner” dove vengono indicati tutti gli enti e le imprese che collaborano con *Ambient&Ambienti* fornendo indicazioni sulla loro attività, e infine “Dicono di noi”, archivio destinato a notizie e “pezzi” giornalistici di quotidiani, *magazine*, tv e radio che raccontano qualcosa del giornale,

¹¹ Per esempio il giornale leccese *Tekneco*, nato in ambiente universitario, che si avvale di specialisti del settore ambientale e si rivolge ad un pubblico di professionisti.

testimoniandone la sua esistenza ed operatività, e partecipando, talvolta, a forme di collaborazione più allargate.

3.2.2 – La composizione dello staff redazionale

Affinché la testata rispecchi il più possibile gli obiettivi enunciati nella *mission*, è, innanzitutto, importante andare a conoscere ed esaminare la composizione dello staff di *Ambient&Ambiente*, non limitandosi al semplice dato quantitativo, che è comunque significativo: al 31 luglio 2011, 10 redattori, 11 collaboratori fissi e 21 occasionali.

L'elenco completo dei componenti è consultabile nell'archivio del giornale, presente nella *Home* del sito, in ordine alfabetico, ma entrando di più nello specifico, emergono due caratteristiche principali di questo mosaico, frutto ovviamente non della casualità, ma di un'ambiziosa quanto accurata scelta editoriale: *in primis*, la perfetta miscela tra competenza e gioventù, vale a dire tra giornalisti professionisti che militano nel settore da anni e che hanno maturato nel tempo esperienze in giornali stampati o televisivi di estrazione locale e nazionale – e dove tuttora collaborano, nella maggior parte dei casi, riversando nell'esperienza di *Ambient&Ambienti* saperi, confronti e impegni portati avanti su più livelli –, e “freschi” laureati che muovono i primi passi in questo senso, spinti da una volontà e da una passione fondamentali per quest'attività, e con una particolare educazione al proprio territorio come alla mondialità.

In secondo luogo, è curiosa ma chiaramente emblematica l'analisi dei diversi *iter* della carriera universitaria dei vari redattori e collaboratori: vi si trovano laureati in Lettere Moderne, Scienze della Comunicazione,

Scienze Storiche e Sociali, Giurisprudenza, Scienze Sociali o Naturali, Conservazione dei Beni Culturali.

Tale diversificazione delle provenienze e dei percorsi formativi pregressi è alla base di approcci variegati ai diversi argomenti e problematiche ambientali. Peraltro, la realtà variegata dello staff si riflette nella compresenza in una stessa rubrica di tematiche talvolta molto diverse tra loro, oppure simili, ma trattate con un taglio diverso, a seconda dell'inclinazione e del *focus* dell'autore; il risultato è un maggiore arricchimento per il singolo lettore, inserito in un contesto ricco di differenti modalità di scrittura e di analisi, ma che mantiene, come detto in precedenza, un'unità di intenti.

3.2.3 – Le aree di intervento e riflessione

Passare in rassegna, ora, le rubriche di questo *web magazine* sarà utile per definire gli “ambiti d'azione” in cui opera, nonché gli obiettivi divulgativo-informativi e la concretizzazione materiale di quella parte della *mission* che dice che *Ambient&Ambienti* «non vuole essere soltanto una vetrina del “bello”: vuole anche riflettere, e con forza, sulla qualità “morale” degli investimenti in campo ambientale, sul territorio e nelle nostre case, guardando alla ricaduta in termini di crescita civile sui cittadini e non solo sugli addetti ai lavori: un invito, dunque a essere non solo “tecnici”, ma a saper progettare il futuro, grazie anche al contributo di esperti del settore. Il tutto con una grande attenzione a tutte le novità che il mercato offre»¹².

Avere un nutrito numero di categorie di intervento (i cui articoli in *home*

¹² www.ambienteambienti.com

page cambiano, una o più categorie al giorno, ogni dieci giorni) consente una migliore organizzazione e disposizione degli articoli che, altrimenti, spazierebbero in modo anarchico e confuso all'interno della testata. Inoltre con questa rotazione degli articoli viene garantito un aggiornamento giornaliero che offre, così, una *home page* diversa ogni giorno. Vi è quindi in questo modo la possibilità per il lettore di approfondire particolari tematiche, grazie a contributi ricorrenti e integrati fra loro, che consentono di percepire le questioni ambientali come un *continuum* dinamico.

Un'analisi ragionata, seppure sintetica, delle rubriche presenti consente di apprezzare meglio l'impegno culturale ed etico che il giornale vuole esprimere:

- In primo piano: sono quelle che in gergo si definiscono le *top news*, vale a dire le notizie da copertina, cui la redazione attribuisce una certa rilevanza. Non hanno un argomento preciso in comune, ma ne fanno parte quelle notizie – ovviamente a carattere ambientale – che richiedono una premura singolare del contesto sociale (perché costituiscono un'emergenza nuova o sono cruciali per l'identità e la storia di un territorio) e che dunque vogliono sollecitare il lettore ad un'attenzione particolare. Controllando l'archivio, ad oggi se ne contano 224¹³. Il loro ricambio è in media ogni 2-3 giorni.
- Progetti d'ambiente: la rubrica, composta di 75 articoli, raccoglie e racconta progetti ed esperienze che si concretizzano – o avranno una concretizzazione nel futuro prossimo – nel territorio

¹³ I dati quantitativi delle rubriche menzionate, fatta eccezione ove scritto, fanno riferimento al periodo compreso tra i primi mesi di avvio del *web magazine* (ottobre-dicembre 2009) ed il 31 luglio 2011, e sono tutti consultabili nell'archivio del giornale.

italiano, con un occhio di riguardo per quello pugliese. Tratta la tematica ambientale a 360 gradi, proprio in nome di quella concezione allargata che il giornale fa del termine “territorio”, sottolineando il valore dell'azione umana e dell'intervento sociale nel ridefinire la qualità della vita ambientale.

- Ambienti da progettare: cura in particolar modo le questioni relative alle innovazioni nell'ambito delle abitazioni o di edifici pubblici ecosostenibili, che fanno uso di fonti alternative di energia o realizzati con materiali riciclati, senza rinunciare all'eleganza del design o ad un'estetica che vada ad intaccare il paesaggio circostante. Vuole suggerire che il cambiamento in campo ecologico non è un'utopia, ma il frutto di circoli virtuosi fra progettazione e realizzazione di beni di uso corrente. Sono presenti al suo interno 64 articoli.
- Ambient&società: con i suoi 67 articoli, è la rubrica che pone l'attenzione su fatti di cronaca più strettamente legati al rapporto tra l'uomo e l'ambiente e capaci di incidere sulla vita sociale, focalizzando iniziative, atteggiamenti e comportamenti da condannare o, viceversa, da elogiare e prendere a modello, perché arrecano benefici all'intera comunità piuttosto che limitare i frutti di un'etica ambientale alla fruizione individuale.
- Ambient&norme: le notizie trattate in questo ambito (in archivio si contano 58 articoli in merito) riguardano bandi, concorsi, normative e decreti in ambito ambientale, dando così visibilità a quelle leggi che molte volte passano sottotraccia nelle testate più note, ma che di fatto sono importanti nel momento in cui si cerca di contribuire a migliorare – non solo con iniziative personali, ma

istituzionalmente – il proprio territorio.

- Ambient&giovani: se è vero che bisogna educare all'ambiente sin da piccoli, ecco la rubrica (ad oggi costituita da 52 articoli) che dà voce a tutte quelle iniziative scolastiche, universitarie, di gruppi ecclesiastici o di volontariato che vedono come protagonisti le generazioni più giovani a contatto con l'ambiente – specie quello di appartenenza –, sotto molteplici sguardi e canali comunicativi. In tal modo è possibile apprezzare come i giovanissimi non sono soltanto destinatari di una formazione ecologica corretta, ma anche soggetti capaci di restituire alla collettività pratiche creative e innovative, che riorientano la sensibilità ambientale degli adulti e sostengono azioni istituzionali virtuose. La sezione ospita anche *abstracts* di tesi di laurea di giovani e promettenti studiosi e/o professionisti: viene così esaltato il ruolo di fucina creativa e di "pedana" virtuale di cui le giovani generazioni possono fruire dalle pagine di *Ambient&Ambienti*.
- Accade altrove: la rubrica – che attualmente conta al suo interno 75 articoli – raccoglie notizie da tutto il mondo; tratta di innovazioni tecnologiche, esperimenti da laboratorio e successi scientifici che, se ben sostenuti, possono comportare delle migliorie ambientali. Perché non è sufficiente guardare solo “in casa propria”; la globalizzazione impone uno sguardo che vada al di là dei confini locali o nazionali, soprattutto sulle operazioni messe in atto dall'Unione Europea, poiché assumono una linea direttrice anche sulle scelte e sulle decisioni italiane. È interessante, inoltre, notare in questi articoli come il tema ambientale viene declinato altrove, con forme di sensibilità ed

esperienze che cancellano il pregiudizio verso Paesi cosiddetti sottosviluppati e possono produrre in Occidente nuovi approcci culturali e operativi.

- Recensioni: *Ambient&Ambienti* si fa cassa di risonanza per tutti quei libri, riviste, documentari e film che trattano di storie e temi d'attualità a sfondo ambientale, contribuendo alla diffusione – quanto più possibile corretta – delle stesse informazioni di cui il giornale si fa carico, e provando a restituire ai lettori quella voglia di conoscenza e approfondimento critico che sempre più (soprattutto tra i giovani) resta assopita. Sono presenti, al momento, 69 articoli.
- L'intervista e Il personaggio: a conferma di un giornalismo – quello di *Ambient&Ambienti* – che non è solo redazionale, ma operativo sul campo, le due rubriche (rispettivamente di 68 e 47 articoli) raccolgono interviste, testimonianze e racconti di personalità del settore ambientale che, da un lato, offrono il proprio punto di vista e la propria esperienza al servizio di tutti i lettori, e dall'altro contribuiscono a dare quella profondità tecnico-scientifica che il giornale richiede per poter essere credibile. Si vuole anche riconoscere, in questo modo, un ruolo positivo di *leadership* a chi è in grado di esprimere un ruolo portante nella riflessione culturale o nella definizione di nuove politiche ambientali.
- La parola ai lettori: come si dichiara nella *mission*, «fondamentale è anche l'apertura ai lettori. Per loro c'è uno spazio apposito: è **contributo@ambienteambienti.it**, per dialogare in tempo reale sulle problematiche e gli interrogativi che gli articoli lanciano al

pubblico»¹⁴; si afferma, in questo modo, la volontà del giornale di non sentirsi al di sopra dei commenti, dei giudizi e delle opinioni di chi lo segue, bensì offrire l'opportunità di un confronto e lo stimolo di una partecipazione attiva, consapevoli dei vantaggi gnoseologici di un interscambio che produce democrazia diretta. Consta allo stato attuale di 40 articoli.

- Scopri la Puglia: benché in archivio esista già un corposo numero di articoli dedicati alla Puglia, la rubrica (che per ora comprende solo 5 articoli, essendo stata creata il 27 maggio 2011) vuole essere teatro di approfondimento della regione natale di *Ambient&Ambienti*, alla scoperta delle bellezze ambientali ed architettoniche che da tanti decenni attraggono un numero sempre maggiore di turisti e appassionati di una terra mitica e per certi versi unica, incontro/scontro della cultura occidentale con quella orientale, e tutt'altro che avara di iniziative e progetti che mettano in mostra tali peculiarità. Vuole essere strumento di informazione per i residenti che vogliano un contatto diretto con il territorio locale e, ancor più, per chi vive fuori regione e vuole beneficiare di aggiornamenti continui, soprattutto a livello turistico.
- Ecoweekend: solo 10 articoli presenti in archivio – poiché anch'essa è nata il 27 maggio scorso –, ma Ecoweekend è una rubrica interessante, in quanto ingloba al suo interno notizie ed appuntamenti a sfondo ambientale, ecologico e culturale che il territorio – particolarmente quello pugliese – offre ai suoi abitanti, per il momento soprattutto nei mesi estivi e nelle località

14 www.ambienteambienti.com

balneari. L'idea di sottolineare queste iniziative serve a dare un giusto merito a quelle decisioni promosse dalla Regione Puglia e dai suoi Comuni che vogliono sostenere un territorio che meglio si apra e si offra ai cittadini e ai tanti turisti.

- English: anche questa, come le ultime due rubriche che la precedono, ha preso avvio lo scorso maggio, ma la sua nascita ha un preciso motivo: è la testimonianza di un giornale che, dopo una prima fase di rodaggio in cui si è fatto conoscere e apprezzare, ha allargato sempre più i confini territoriali del proprio raggio d'azione in virtù della acquisita e consolidata capacità di essere strumento comunicativo di un mondo globale, vigile ad assimilare notizie ed informazioni provenienti dal nostro pianeta, ma anche a ritrasmetterle, arricchite di una fondata analisi critica giornalistica. La traduzione in lingua inglese di alcuni articoli di interesse internazionale (3 fino ad ora) è, appunto, segno di una esigenza comunicativa che travalica i limiti di carattere linguistico.
- News e Events: due rubriche differenti dalle altre – perché non accolgono articoli, bensì informazioni *flash*, di poche righe –, che si caratterizzano per il quotidiano aggiornamento delle stesse, con “pillole” che arrivano dall'Italia come dall'estero e che vengono prontamente raccolte, analizzate e rielaborate dalla redazione. Se la prima rubrica dimostra la ferma volontà del giornale di “essere sempre sul pezzo”, segnalando tutte le notizie, anche quelle di minore portata, ed andando talvolta ad ampliare il discorso di alcune *news* – rendendole, cioè, articoli di interesse per una delle categorie presenti in *Ambient&Ambienti*, la seconda

è una raccolta di incontri – eventi, appunto – a sfondo ambientale-ecologico (ad esempio seminari, fiere, conferenze o *workshop*) che la redazione ritiene di dover offrire ai propri lettori ed appassionati, con particolare riferimento a quegli appuntamenti che non hanno un'eco di grande portata a livello nazionale.

3.2.4 – Dalle notizie agli approfondimenti

Necessita un discorso a parte la pagina dedicata ai *dossier* di *Ambient&Ambienti*.

Poiché «sono tanti gli spunti di riflessione che il territorio sollecita, spunti che meritano un doveroso approfondimento e concrete proposte di risoluzione»¹⁵, il *web magazine* barese si è proposto di trattare tematiche fortemente attuali con uno sguardo esegetico, mediante uno sforzo convergente dei suoi redattori verso una direzione comune.

In questa rubrica sono presenti inchieste sulla Puglia, ma non solo (si citi, a proposito, la vicenda dell'inquinamento del Lambro, in Lombardia), oltre ad un vasto campionario di quelle azioni necessarie per «preservare l'ambiente in cui viviamo dalle aggressioni dell'uomo e della nostra società»¹⁶.

Al momento, sono due i principali argomenti d'analisi di *Ambient&Ambienti*: l'amianto ed il nucleare, individuati sulla scorta di un dibattito culturale, economico e socio-politico particolarmente acceso a livello locale e nazionale.

Il primo *dossier*, realizzato nel settembre 2010 e comprendente 9

¹⁵ www.ambienteambienti.com

¹⁶ *Ibidem*.

articoli, ha portato avanti una forte denuncia e presa di posizione da parte dello staff contro questa «sostanza ormai tristemente conosciuta come altamente pericolosa e nociva, [il cui problema] sembra non finire mai nel nostro Paese, che è costantemente alla ricerca di metodi e strategie per tenere la sostanza il più lontano possibile dall'uomo e da tutte le attività connesse ad esso»¹⁷.

Le problematiche storiche-ambientali stanno nel fatto che negli anni Ottanta l'amianto, anche in Puglia, è stato ampiamente adoperato nel campo dell'edilizia (per realizzare lastre ondulate, tubi, condotte, canalizzazioni, cartoni e materiali di plastica in genere) ed è presente in strutture private e, ancor più, comunitarie (scuole, fabbriche, uffici), coinvolgendo la vita di lavoratori, famiglie e soprattutto minori.

L'utilizzo indiscriminato che si è fatto – e talvolta si fa ancora dell'amianto, malgrado «nel 1992 è stato dichiarato fuori legge in Italia, ed a partire dal 1993 ne è stata vietata l'importazione, l'estrazione, la lavorazione e la commercializzazione»¹⁸ – ha generato molti danni all'ambiente e alla salute dell'uomo stesso, poiché il logoramento (nel tempo) dei materiali realizzati con l'amianto rilascia nell'aria “microfibre killer”. Perché «di amianto si muore! [...] e *Ambient&Ambienti* ha raccolto denunce e testimonianze su un problema che purtroppo esiste ed è assai grave»¹⁹ e che non sempre incontra la necessaria attenzione delle autorità civili. E che l'amianto sia uno dei temi cui il *magazine* guarda con maggior attenzione, lo testimonia il convegno organizzato a Bari lo scorso 2 luglio da *Ambient&Ambienti* insieme all'Osservatorio Nazionale Amianto.

17 www.impreseambiente.it

18 www.sicilia.it

19 www.ambienteambienti.com

Il secondo *dossier*, come detto, ha per protagonista il dibattito sul nucleare, ed ha avuto luogo nel maggio 2011, precedendo di poco il *referendum* italiano del 12 e 13 giugno (riprendendo l'articolo del 6 giugno di Piergiorgio Odifreddi sulla versione *on line* de “La Repubblica”, dal titolo *Nucleare, sì o no?*²⁰), e, di fatto, partecipando attivamente al lungo dibattito che dai mesi precedenti – specie in seguito al disastro ambientale generato dalla centrale nucleare di Fukushima – si è sollevato a livello mondiale.

Composto da 14 articoli, che servono a dare una panoramica quanto più possibile allargata del fenomeno, la “questione nucleare” viene accuratamente scandagliata dalla testata giornalistica, perché «il mondo è affamato di energia, le fonti tradizionali – petrolio e carbone – prima o poi finiranno, bisogna fare i conti con l'inquinamento del pianeta e con la rea effettiva delle fonti di energia rinnovabili (sole, vento, biomasse). Per cui interrogarsi sulle potenzialità del nucleare, sui suoi rischi come sui suoi vantaggi è doveroso»²¹.

Attraverso una serie di notizie, opinioni, interviste e *reportages* che vengono pubblicate con la giusta distanza di chi non vuole prendere una posizione, ma soltanto essere il più possibile eticamente imparziale e privo di pregiudizi, questa raccolta punta a fornire un contributo contenutistico e chiarificatore, in opposizione alle confusionarie turbolenze mediatiche su questo argomento, cosicché i lettori possano disporre di un quadro più limpido e fare, ora sì, la scelta che si ritiene la più opportuna per il futuro ambientale, sociale ed economico dell'Italia.

20 www.repubblica.it

21 www.ambienteambienti.com

3.2.5 – I destinatari

Da ultimo, ma non per questo meno importante, è giusto e doveroso guardare anche all'*identikit* dei lettori e fruitori del giornale.

Una panoramica di tale tematica consente di far toccare con mano i reali destinatari, al di là della volontà e delle strategie comunicative di *Ambient&Ambienti*; il pubblico cui si rivolge la testata è vario e diversificato quanto a gusti ed aspettative, ma ciò non significa che *Ambient&Ambienti* accolga indiscriminatamente notizie che vadano accomunate semplicemente dall'attenzione all'ambiente (segno, come già detto, di un giornale che non vuol essere generalista, ma comunque perseguire degli obiettivi di specializzazione senza – per questo – abbandonare le sue snelle e fresche modalità di lettura e fruizione).

I dati in possesso della redazione esprimono, nel tempo, un sostanziale equilibrio tra i sessi, con gli uomini che superano di 6 punti percentuali le donne (53 % i primi, 47 % le seconde), mentre è più variegato e composito il mosaico se si tratta di analizzare le diverse fasce di età: se nelle aspettative si guarda ad un pubblico prevalentemente composto da una fascia di età che va dai 30 ai 50 anni, allo stesso modo si può effettivamente riscontrare che la fascia di lettori compresa tra i 25 e i 45 anni è quella che più segue l'andamento giornaliero del giornale, con una presenza del 30 % circa²².

Va tenuto conto anche delle “oscillazioni” di età, con visitatori di anzianità superiore a quella prima evidenziata, ma soprattutto inferiore, perché la stessa presenza della sezione *Ambient&giovani* significa che si cerca (e di conseguenza si crea) un contatto con fasce che vanno dai

²² Questi dati e quelli che seguiranno sono stati consultati nella Sezione Amministrativa di www.ambienteambienti.com in base al numero delle visite giornaliere degli account.

diciottenni – ma in alcuni casi anche soggetti inseriti nel periodo temporale della scuola dell'obbligo – in su. A tal proposito è importante anche la presenza di *Ambient&Ambienti* sul *social network Facebook* – frequentatissimo proprio dai giovani – con una pagina come “gruppo” (attualmente ne fanno parte 465 utenti) ed una come “Società/Cultura”: in quest'ultimo caso, più di 1.500 persone hanno *clickato* sul tasto “Mi piace” della pagina stessa, segno, se non di un fedele legame col giornale, quantomeno di un rapporto piuttosto frequente o occasionale con le notizie ed i contenuti che chiunque dei membri, liberamente, può *postare* sul profilo.

Cambiando prospettiva e soffermandosi, invece, sulla provenienza delle visite, si può riscontrare un maggior seguito dalle città di Bari (principale bacino di utenza essendo la sede stessa del *web magazine*), Roma Milano, con un numero di visitatori mensili che va da 1.300-1.500 fin anche a 3.000, mentre sono più “staccati” altri importanti capoluoghi come Napoli, Torino, Lecce, Bologna e Firenze, che contano tra le 300 e le 800 visite per mese, per un totale di più di 14.000 visite.

Spiccano, inoltre, gli accessi provenienti da oltre i confini nazionali, Francia soprattutto, ma anche Gran Bretagna, e proprio a questo è finalizzata – come già spiegato nel paragrafo dedicato alle rubriche – la presenza di “English”, la recente rubrica che accoglie al suo interno le traduzioni di alcuni articoli pubblicati da *Ambient&Ambienti*.

Quanto alle figure professionali interessate alla consultazione e lettura del giornale, si registrano professionisti, operatori del settore, amministratori locali, ma anche studenti, tutti siano accomunati dalla sensibilità per il territorio. L'obiettivo, che al tempo stesso è anche la speranza, è quello di abbassare sempre più il numero di visitatori

occasionali in favore di una più ampia fidelizzazione con *Ambient&Ambienti*.

Un progetto sicuramente ambizioso, ma perseguibile attraverso una qualità grafica, stilistica e dei contenuti che si mantenga sui buoni livelli che ha dimostrato di avere il *magazine*, e se possibile migliorarla, anche e soprattutto in luogo della recentissima attestazione del "Certificato di qualità" ricevuto da *Ambient&Ambienti*, che "impone" degli *standard* sempre alti.

Una sfida a cui il giornale, con le proprie forze e l'auspicio di nuove sponsorizzazioni, non vuole rinunciare.

Capitolo 4. L'identità culturale e il profilo etico

Una volta realizzata la cornice del *web magazine* – definendone i tratti fondamentali della sua ricca, seppur recente esperienza *tout-court* – ci si vuole, ora, addentrare tra le trame dei suoi articoli, perché è proprio tra le parole che risiedono l'idea e il messaggio etico che sono una delle principali finalità del giornale, nonché dichiarato punto focale di questo lavoro fin dalla sua introduzione.

Malgrado l'informazione ufficiale ed istituzionale tenda a privilegiare (anche troppo) la narrazione di disagi e questioni a-morali, evidenziando uno sviluppo antropologico che conduce ad un pieno dominio dell'uomo sulla natura, ma al tempo stesso incapace di una piena responsabilità nei confronti delle proprie scelte, emerge tra le pagine virtuali di *Ambient&Ambienti* una più salda riflessione etica, dettata dal dialogo tra l'uomo stesso e la natura.

La riscoperta degli spazi e del territorio che circonda gli uomini, pertanto, fa ragionare su una modalità di relazione uomo-natura che non per forza risulta conflittuale, bensì “sostenibile” nel tempo, coniugando l'identità della persona con quella della collettività – fermo restando il rispetto dell'alterità che contraddistingue ognuno di essi –, che è basilare per questa rinnovata idea di convivialità.

Attraverso un'analisi incrociata delle varie rubriche, si giunge a disegnare un quadro più nitido sul perché l'esperienza di *Ambient&Ambienti* sia sempre più attenta alle molteplici sfumature etiche.

Preme fare un'ulteriore, doverosa precisazione: essendo la quasi totalità degli articoli inseriti nel *magazine* oggetto di una riflessione dai risvolti etici, l'analisi proposta tiene conto di un campionamento degli stessi, che, tuttavia, non ne modifica il messaggio globale, poiché perfettamente rappresentante ed esaustivo dei significati che si vogliono trasmettere.

4.1 Le implicazioni etiche dello sviluppo tecnologico contemporaneo

Le innovazioni e i successi nell'ambito della salvaguardia della natura e dell'ambiente dimostrano come la diffusione dell'etica ambientale vada di pari passo con lo sviluppo tecnologico.

Se la storia moderna e contemporanea insegna come, in passato, il progresso tecnologico ha causato una serie di danni ambientali – come l'inquinamento – e sociali – con la nascita di città e metropoli industriali che hanno acuito il già esistente *gap* tra classi sociali, con conseguente emarginazione di quelle meno abbienti –, la storia ambientale recente, di cui *Ambient&Ambienti* si fa portavoce, racconta come tale progresso (o perlomeno una parte di questo) unito alla ricerca scientifica si stia indirizzando verso una visione “ecosostenibile”, «che riduca, cioè, l'impatto ambientale, [ad esempio] nell'estrazione di materie prime, nella loro lavorazione, trasporto ed eliminazione degli scarti»¹.

Il giornale porta in dote una ingente quantità di esempi, situazioni ed esperimenti in laboratorio, dove la tecnologia gioca un ruolo principale nella realizzazione di oggetti e impianti “verdi”: su tutti, vanno citati i

¹ C. Mastrodonato, *Economia verde, speranza non si perde*, in www.ambienteambienti.com, *Ambient&società*, 16/10/2010.

tanti casi – in Puglia, in Italia e nel mondo – dove abitazioni ed aziende diventano autosufficienti grazie all'installazione di pannelli fotovoltaici, solari o, in minor parte, di pale eoliche.

Sono tantissimi i centri di ricerca e le università scientifiche che si adoperano in questa direzione, apportando continue migliorie tecniche al settore, utilizzando materiali via via più specifici, frutto di studi, ricerche e sperimentazioni, tant'è vero che ad oggi si parla anche di energie rinnovabili “di nuova generazione”: «tra questi vi sono il mini idrico, mini eolico integrato, il riutilizzo delle acque piovane con l'ottimizzazione dei consumi, la cogenerazione, il teleriscaldamento»².

Oltre alla collaborazione con l'edilizia (che sarà trattata più ampiamente nel paragrafo specificamente dedicato a questo), la tecnologia è fortemente collaborativa anche nel settore della mobilità; a conferma di quanto detto, vale a titolo esemplificativo l'articolo che evidenzia la presenza del salone intitolato *The Green Planet* all'interno della 67esima Esposizione Internazionale del Motociclo di Milano, nel novembre 2009; questo è di per sé un evento storico, poiché «per la prima volta è stato allestito un vero e proprio “salone nel salone”, dedicato all'esposizione di veicoli ibridi ed elettrici, che ha richiamato su di sé l'attenzione non solo degli esperti del settore motociclistico, ma anche delle istituzioni legate al mondo dell'energia, che intravedono in questi nuovi mezzi possibilità preziose di risparmio e razionalizzazione delle risorse ambientali»³, dando così i crismi di un'ufficialità riconosciuta ad un settore che fino a quel momento è stato più di nicchia.

«Una pensilina con pannelli fotovoltaici alimenta una colonnina di

2 P. De Santis, *Energie rinnovabili, si va verso la nuova generazione*, in www.ambienteambienti.com, Progetti di ambiente, 15/05/2011.

3 C. Mastrodonato, *The Green Planet*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&norme, 18/11/2009.

ricarica che alimenta auto, scooter, bici o bus. Niente più distributori di benzina ma box-auto dotato di pannelli fotovoltaici, niente più spesa per il carburante e per l'energia elettrica che in questo caso si ottiene dal sole e niente più CO2 dispersa nell'atmosfera»⁴; si vuole così invogliare il lettore a confrontarsi e accogliere nuove tecnologie capaci di ridefinire i canoni dello sviluppo ambientale.

E poi, ancora, i riflettori del giornale si accendono su impianti capaci di recuperare scarti da prodotti (ad esempio alimentari, dalla birra piuttosto che dai formaggi) o dai biogas in senso lato (dei rifiuti urbani oppure del settore agricolo); tecnologie di recupero e depurazione delle acque reflue, che possono arrivare a produrre energia, portandolo «da un processo ad alta intensità energetica a un processo che risparmia energia, [e] il trattamento potrebbe essere applicato nelle industrie alimentari, farmaceutiche e chimiche»⁵.

Questa rassegna composita di esperienze indica che è necessario appoggiare la concezione che anche il rifiuto può essere una risorsa, favorendo altresì l'idea del risparmio, «risparmio nell'acquisto delle materie prime, ma risparmio anche nei costi di smaltimento dei rifiuti»⁶. Nello stesso tempo, gli articolisti evidenziano che, se è vero che la ricerca e l'industria cercano di limitare il più possibile l'impatto delle nuove scoperte tecnico-scientifiche sull'ambiente, è però altrettanto certo che fin tanto che gli interessi politici ed economici continueranno ad avere un'influenza non indifferente sul settore, sarà difficile una più completa virata in ottica ecosostenibile.

4 G. Avvantaggiato, *È nata Elettra, il trasporto leggero diventa sostenibile*, in www.ambienteambienti.com, In primo piano, 30/10/2010.

5 G. Lodato, *Le acque reflue producono energia*, in www.ambienteambienti.com, News, 16/07/2011.

6 G. Lodato, *La logica del riciclo... perché il riciclo una logica ce l'ha!* in www.ambienteambienti.com, In primo piano, 15/07/2011.

Tuttavia, il giornale rimarca con insistenza che l'impegno profuso in maniera sempre maggiore da gruppi di lavoro, ricercatori ed aziende è di certo un viatico importante, ed il diffondersi di tale attenzione – date le condizioni attuali del pianeta Terra – si fa ogni giorno più ricco e intenso, lasciando l'opinione pubblica un po' più ottimista sul futuro.

4.2 Il ruolo etico delle istituzioni

L'obiettivo di un ambiente da salvare, rispettare e migliorare, pur “ringraziando” qualsiasi opera buona mossa dalla sensibilità individuale e collettiva, non può prescindere da una sinergia che abbia inizio con la sfera istituzionale.

Ambient&Ambienti si è dimostrato – e si dimostra ancora – molto impegnato ed interessato alle iniziative sostenute e finanziate dallo Stato o dalle Regioni, con particolare riferimento al territorio pugliese, perché tra tutti quegli accesi dibattiti politici che animano le televisioni ed i giornali, questo *magazine* ritiene giusto soffermarsi a riflettere su quei progetti e finanziamenti che, invece, contribuiscono a costruire un Paese più vivibile.

Nel focalizzare maggiormente l'interesse per la questione ai piani operativi della Regione Puglia – in ossequio alla medesima linea che il giornale porta avanti – si possono distinguere principalmente due modalità di intervento in ottica ambientale: per un verso, la redazione mette in luce gli interventi atti a risanare e tutelare il proprio territorio, tra cui le cosiddette *proposte di legge*, per esempio riguardanti la promozione dello «sviluppo delle energie rinnovabili partendo dalle

incentivazioni alla realizzazione degli impianti»⁷, la difesa di ambienti caratteristici del territorio (si faccia riferimento all'articolo che descrive l'importanza degli alberi di ulivo nel paesaggio pugliese e di come «per salvaguardare questo patrimonio storico, naturale, culturale, antropologico e paesaggistico, per evitare il loro “espianto selvaggio” e la commercializzazione illegale, la giunta regionale del 2007 ha approvato la *Lr n. 14 “Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia”*»⁸), il recupero di siti attraverso un'opera di bonifica.

Di grandissima rilevanza, a questo proposito, è il *Parco della Rinascita*, l'area verde destinata a sorgere sulle rovine della Fibronit, sancendo la «trasformazione di un luogo “brutto”, perché emblema degli sbagli urbanistici del passato, in un polmone verde»⁹; il progetto è notevole, parlando di etica ambientale, poiché – come affermato dall'assessore al Welfare al Comune di Bari, Ludovico Abbaticchio, in un'intervista concessa al *web magazine* – «questa è stata la prima variante urbanistica all'inverso. Di solito le varianti urbanistiche si fanno ai fini dell'edilizia. [...] In questo caso era il contrario: si trattava di trasformare un'area che era edificabile per attività anche commerciali in area a verde pubblico»¹⁰.

Per il secondo verso, invece, viene rimarcato come le istituzioni si prodighino in un'opera di promozione dell'educazione ambientale: nelle scuole, mediante manifestazioni, corsi, seminari e progetti che le

7 S. Natilla, *Dalla Regione Puglia nuovo slancio alla green economy*, in www.ambienteambienti.com, *Ambient&norme*, 05/07/2011.

8 S. Natilla, *Così la Puglia protegge i suoi preziosi ulivi*, in www.ambienteambienti.com, *Ambient&norme*, 29/03/2011.

9 L. Schinzano, *Il Parco che non c'è (ma che ci sarà)*, in www.ambienteambienti.com, *Ambienti da progettare*, 22/09/2010.

10 G. Avvantaggiato, *Caso Fibronit: 10mila firme per una variante urbanistica... all'inverso. Ce ne parla Ludovico Abbaticchio*, in www.ambienteambienti.com, *L'intervista*, 23/09/2010.

interessano direttamente (per esempio nell'applicazione dei pannelli fotovoltaici o nel lancio dei P.O.N.-Programmi Operativi Nazionali tematici); nelle università, come si legge, ad esempio, nell'articolo che racconta come «saranno realizzate nuove piste ciclabili, aree attrezzate all'interno degli atenei pugliesi per il parcheggio e *vaucher* per l'acquisto di bici da parte degli studenti universitari»¹¹, con conseguente ridimensionamento dell'utilizzo di autovetture private; nei quartieri residenziali – incoraggiando nuovi stili di vita ed abitudini come la raccolta differenziata – e nelle zone agricole, caldeggiando una coltura più sana e che non faccia uso di pesticidi e fertilizzanti non naturali.

In entrambi i casi appena descritti, tuttavia, si nota nei diversi interventi come alle strategie operative delle istituzioni debba corrispondere un coinvolgimento attivo della cittadinanza verso una città sostenibile: quindi è necessario che anche i singoli si sentano chiamate in prima persona a collaborare al miglioramento del proprio territorio, e farsi carico – non singolarmente, ma in quanto appartenenti di una comunità – di una responsabilità condivisa.

Non che sia un “cambio di rotta” facile ed immediato, poiché – come afferma il sindaco di Lecce Paolo Perrone nell'attuazione del nuovo piano della raccolta differenziata nella città ad inizio 2011 – «è necessario un piccolo sforzo per cambiare le abitudini quotidiane, sostituendole con nuove modalità altrettanto semplici»¹²; ma un apporto combinato tra la popolazione e il governo è, di certo, la strada etica più auspicabile per migliorare l'ambiente e la propria quotidianità.

11 P. De Santis, *Mobilità sostenibile: bici per gli studenti nei progetti della regione Puglia*, in www.ambienteambienti.com, Progetti di ambiente, 18/10/2010.

12 M. Romagno, *A Lecce cambia l'ambiente differenzia con la mente*, in www.ambienteambienti.com, Progetti di ambiente, 08/01/2011.

4.3 L'attenzione etica al territorio

Come si è cercato di esplicitare nel secondo capitolo, la definizione di “territorio” è molto più complessa di quello che si ritiene comunemente, poiché si vuole indicare non solo l'ambiente fisico, delimitato e comprendente caratteristiche esclusivamente morfologiche e climatiche, ma abbracciare anche quegli aspetti che attengono alla sfera sociale, economica e culturale; ad esempio le città, i suoi quartieri e la questione della pianificazione urbanistica, sospesa al confine tra la *progettualità “partecipata”* – vale a dire che «non di rado i progettisti si avvalgono della collaborazione dei sociologi, chiamati non soltanto ad avviare un dialogo produttivo con la comunità locale, [...] ma anche a far luce sulle complesse trasformazioni che interessano la città, prefigurando nuove forme dell'abitare e inedite modalità d'uso dello spazio urbano»¹³ – e gli *interessi del consumismo*, che invadono anche il campo dell'architettura e dell'urbanistica.

Ambient&Ambienti punta molto su questo aspetto, offrendo ampio spazio alla denuncia di problemi o, viceversa, alla segnalazione di una riqualificazione etica di territori socialmente e culturalmente “difficili”: il Meridione, in particolare, si segnala per quelle aree che sono ancora «condannate all'esclusione sociale e alla marginalità territoriale, [ma che sono disposte] ad avviare un progetto di presenza e di azione tese a restituire dignità alle famiglie e, in particolar modo, ai minori»¹⁴.

I quartieri *San Paolo* e *Japigia* di Bari, il rione *Cappuccini* di Lucera e la giovane Provincia BAT sono solo alcuni esempi, che *Ambient&Ambienti*

13 A. Mastrodonato, *La “città disobbediente”*, in www.ambienteambienti.com, *Ambient&società*, 06/06/2010.

14 C. Mastrodonato, *Si apre una porta ...*, in www.ambienteambienti.com, *Progetti di ambiente*, 11/07/2011.

riporta sul suo sito per sottolineare le esperienze e gli interventi di piani di rilancio e rigenerazione delle aree contro il degrado urbano.

Col termine “degrado”, tuttavia, non si fa riferimento solo a quello di carattere ambientale (rifiuti per le strade, inquinamento atmosferico...), ma anche a «piani urbanistici di coordinamento generale che hanno raccolto critiche profonde, in quanto strumenti del controllo urbano e sub-urbano che continuano a privilegiare l'astrazione “quantitativa”, le “utopie economiche”, “tecnologiche” e di “gestione” pubblica»¹⁵.

«Tante città presentano volti contraddittori e non compiutamente disegnati, una incoerente stratificazione di immagini e vissuti, una pluralità di etiche ed estetiche che il tempo ha talora accatastato, talora armonizzato, ma che nella loro unicità dispiegano l'identità delle persone e delle comunità [...]. Ma tutto questo viene ora messo in discussione dalla pretesa di distruggere e ricostruire pezzi significativi di una unità urbana»¹⁶. Bastano queste poche righe per sintetizzare le difficoltà ambientali, sì, ma anche sociali di tante realtà che non riescono ad emergere da evidenti situazioni di disagio.

Ed è anche in questo senso, in questi contesti, che operano le *Ecomafie*, così nominate perché «si sporcano le mani tra rifiuti e abusivismo edilizio, per toccare i beni artistico-archeologici e finire nella filiera agroalimentare»¹⁷, oltre alla più comune infiltrazione mafiosa nel riciclaggio di denaro in ambito energetico.

Accanto a tali questioni, più aderenti ad una visione locale del territorio, il giornale – tenendo fede alla *mission* che ritiene doveroso un

15 D. Tangaro, *Una nuova visione generale del territorio*, in www.ambienteambienti.com, Progetti di ambiente, 24/04/2011.

16 M. Pacucci, *La città costruita con la bacchetta*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&società, 29/01/2011.

17 G. Lodato, *Lotta contro l'ambiente: quando e come la criminalità mira e colpisce*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&società, 28/06/2011.

ampliamento della panoramica della propria cronaca – accosta degli esempi virtuosi di etica territoriale su scala globale: i casi più singolari ed ambiziosi in questa “sfida antropologico-ambientale” sono *Solar City* e *Incheon*.

Il primo – come suggerisce lo stesso nome – è un nuovo quartiere residenziale a Linz, in Austria, «esempio virtuoso e lungimirante di bioarchitettura sostenibile applicata non già ad un singolo edificio, bensì ad un intero distretto urbano, [...] coniugando etica ed estetica, design, funzionalità e low cost»¹⁸; il secondo, in Corea del Sud, si presenta – con realizzazione prevista per il 2025 – come *Ecocittà del futuro*: arriverà ad ospitare addirittura 320mila tra residenti e pendolari, con edifici totalmente autosufficienti e che facciano ricorso alle fonti alternative di energia, ma soprattutto «per favorire l'armonizzazione con l'ambiente, il *layout* del progetto seguirà la topografia naturale del sito»¹⁹.

Quest'ultimo proponimento nello specifico deve, ciononostante, tener conto anche di alcune questioni, sempre a sfondo ambientale; la più urgente riguarda la quantità di rifiuti che saranno prodotti per la sua realizzazione, e lo stesso autore – a conclusione dell'articolo – si chiede: «quanto inquinamento sarà prodotto dalla edificazione di questa super città? E quanto i terreni e la topografia dell'area naturale saranno preservati?»²⁰.

Perché accanto all'idea di una strategia operativa, nell'ambiente come in qualsiasi altro settore della vita, bisogna anche verificare la liceità dello stesso, altrimenti si può finire per arrecare più danni di quanti se ne vogliono evitare, e l'etica finirebbe per fare un clamoroso “autogol”.

18 A. Mastrodonato, *Solar City: la nuova “città del sole”*, in www.ambienteambienti.com, Accade altrove, 12/01/2010.

19 V. Chiumarulo, *Benvenuti a Incheon*, in www.ambienteambienti.com, Accade altrove, 02/01/2010.

20 *Ibidem*.

4.4 Qualità della vita quotidiana tra pubblico e privato

Per avere città e quartieri ecosostenibili, è necessario innanzitutto che ad essere ecosostenibili siano gli edifici che le compongono: scuole, aziende, case ed abitazioni di ogni genere.

Ingegneri ed architetti, col sostegno e la collaborazione di enti e figure del mondo ambientale si sono prodigati tantissimo nella costruzione di strutture che si possano definire più in armonia con l'ambiente che li circonda.

Se non è più una novità l'applicazione di impianti solari o fotovoltaici sui tetti degli edifici, al fine di ottenere una capacità energetica che soddisfi il fabbisogno degli stessi (rendendoli, dunque, autosufficienti), sono tante altre le innovazioni che gli esperti del settore stanno apportando a questi “nuovi” edifici, andando oltre quello che si è appena affermato, poiché «la progettazione, anziché allinearsi con i requisiti minimi previsti dalle norme in materia di risparmio energetico, dovrebbe ottenere la massima prestazione possibile»²¹. Il che, talvolta, corrisponde addirittura al soddisfare le richieste energetiche di edifici adiacenti o collegati.

Attraverso alcuni *exempla* che il giornale riporta, il connubio tra edilizia e sostenibilità ambientale appare come una strada percorribile con successo, seppur con qualche avversità: infatti «può avere più facile realizzazione per quelle soluzioni definite *totalmente integrate*, scelte e adottate, cioè, sin dalla fase di progettazione, per edifici di nuova costruzione o per grandi interventi di ristrutturazione, ancora maggiori difficoltà si incontrano se si guarda a quelle soluzioni definite

21 F. Di Cosmo, *Un occhio al risparmio nella casa del futuro*, in www.ambienteambienti.com, Ambienti da progettare, 04/07/2011.

parzialmente integrate, dove l'inserimento del fotovoltaico avviene su una struttura già esistente»²².

Efficienza energetica, comunque, non si oppone al concetto di *bellezza architettonica* e la redazione di *Ambient&Ambienti* si sforza sempre di evidenziare come possa oggi essere soddisfatta l'esigenza di coniugare etica ed estetica: adottando novità e modifiche che facciano della flessibilità il loro punto cardine – di modo che si possano sistemare coperture di tetti opachi o semitrasparenti, sistemi di ombreggiamento, lucernai e abbellimenti alle facciate anche a strutture architettonicamente diverse –, si cerca di offrire un risultato soddisfacente sia dal punto di vista ambientale, sia artistico.

Applicandovi, inoltre, dei criteri assolutamente creativi e talvolta fantasiosi rispetto ai parametri architettonici standard, gli architetti di tutto il mondo si sono sbizzarriti a trovare delle strade quantomeno originali di edilizia etico-ambientale: dalla tedesca *Heliotrope* – che tradotto vuol dire “Girasole” –, caratteristica perché cattura e produce energia seguendo il movimento apparente del sole, a *Wall up*, ossia un giardino che si sviluppa in verticale piuttosto che in orizzontale, “arrampicandosi” sulla parete dei palazzi, cosicché «abbellisce le facciate degli edifici attraverso il loro inverdimento e contribuisce al loro isolamento termico e acustico, purifica l'aria circostante, in quanto le piante del giardino verticale assorbono CO₂, e favorisce il benessere psicofisico delle persone»²³, il ventaglio delle opportunità è assai ampio, composito e curioso da scoprire e spesso è molto più a portata di mano di quanto si possa pensare in termini economici e progettuali.

22 C. Mastrodonato, *Il “bello” del fotovoltaico*, in www.ambienteambienti.com, Ambienti da progettare, 20/07/2010.

23 P. De Santis, *Ecco il giardino verticale sostenibile*, in www.ambienteambienti.com, Ambienti da progettare, 29/04/2011.

Se si rimane sul tema, ma spostando un po' il suo *focus*, ci si accorge che l'etica dell'edilizia è chiaramente presente anche e soprattutto quando bisogna fare i conti con le *barriere architettoniche*: «cosa sono le barriere architettoniche? Il riferimento è a tutte quelle costruzioni e strutture, pubbliche e private, che impediscono, limitano o rendono difficoltosi gli spostamenti o la fruizione di servizi, sia per i cittadini normodotati, sia, soprattutto, per persone con limitata capacità sensoriale o motoria»²⁴.

In questo caso la *mission* dell'etica edile è quella di apportare delle migliorie che innalzino la qualità della vita, mediante una rivisitazione delle pianificazioni urbanistiche, per un verso, e l'introduzione della *domotica* – «scienza interdisciplinare che si occupa dello studio e dell'applicazione delle tecnologie atte a migliorare la qualità della vita nelle case e, più in generale, negli ambienti antropizzati»²⁵, dall'altro.

La progettazione di vere e proprie “case intelligenti”, dotate di un *software* di gestione che permette di controllare, regolare ed ottimizzare tutti gli impianti domestici, si unisce alle altre idee che concorrono a «creare arredi “su misura”, spazi adatti agli spostamenti in tutta comodità e, soprattutto, arredi tecnicamente “medici”, ma esteticamente molto piacevoli»²⁶.

Quanto appena descritto esprime il servizio che la redazione di *Ambient&Ambienti* vuole offrire alla collettività, aiutandola a comprendere ancora di più che alla base delle trasformazioni ambientali – ambiente come casa, ambiente come città – deve maturare una

24 C. Mastrodonato, *Barriere architettoniche e culturali*, in www.ambienteambienti.com, *Ambient&società*, 16/12/2009.

25 A. Mastrodonato, *Il futuro è di casa*, in www.ambienteambienti.com, *Ambienti da progettare*, 03/12/2009.

26 L. Schinzano, *Progetti abili per utenti disabili*, in www.ambienteambienti.com, *Ambienti da progettare*, 15/01/2010.

trasformazione culturale, che abbia a cuore sia lo spazio che ospita gli uomini, sia gli uomini stessi, sulla base del «bisogno e del valore di un'ecologia rispettosa delle persone»²⁷. Inoltre nelle rubriche che presentano progetti ed esperienze di questo tipo si vuole sottolineare come la qualità della vita sia oggi un'esigenza quotidiana e trasversale rispetto ai diversi gruppi e contesti sociali.

4.5 Giovani: destinatari e protagonisti di un'etica ambientale

Se anche «l'Unione Europea dedica sempre più spazio alla tematica ambientale, rivolgendosi anche e soprattutto ai cittadini più giovani»²⁸, vuol dire che il legame tra l'etica ambientale ed il mondo giovanile è, ora più che mai, tenuto insieme da un filo doppio; un filo doppio perché tale rapporto si biforca verso due direzioni: quella dell'ambiente educatore dei giovani, perché «le nuove generazioni, negli ultimi anni, sono state costantemente educate ad un profondo rispetto per la natura, soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione»²⁹ e quella dei giovani educatori dell'ambiente, responsabilizzati dalla consapevolezza di essere cittadini del domani, e dunque al centro dei progetti e degli scenari presenti e futuri.

Proprio su questa duplice linea si ramifica il messaggio che *Ambient&Ambienti* tenta di dare ai propri lettori.

In primo luogo, vanno segnalate le tante iniziative in cui gli insegnanti e

27 M. Pacucci, *Ecologia e questione morale*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&società, 01/02/2010.

28 A. Mastrodonato, *L'ambiente in mano ai giovani*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&giovani, 10/04/2011.

29 www.carloclimati.com

gli educatori promuovono e portano avanti progetti di conoscenza e rispetto della natura e del territorio: essi possono partire dalle scuole – primaria e secondaria –, come, ad esempio, il progetto *La scuola adotta il bosco*, che «ha l'obiettivo di accrescere il legame dei ragazzi con il proprio territorio attraverso la conoscenza degli alberi e delle molte funzioni a cui le foreste assolvono, e incentivare le attività a diretto contatto con la natura in alternativa a quelle tra le mura domestiche»³⁰; dalle parrocchie, e in questo caso il giornale *on line* riporta l'esperienza della Parrocchia Santa Rita – dell'omonimo quartiere barese – che all'interno del suo oratorio ha condotto l'attenzione dei piccoli partecipanti al «rapporto col proprio ambiente e all'importanza di non sporcare le strade, i muri, i marciapiedi e le piante del proprio quartiere»³¹, e all'importanza della raccolta differenziata e del riciclaggio; dai gruppi di volontariato: si prenda a riferimento il protocollo d'intesa firmato recentemente a Lecce tra la Provincia e alcuni gruppi scout per «monitorare e perlustrare tutto il territorio [del Salento], individuando le zone da recuperare, tutelare e valorizzare»³². Allo stesso tempo, come si è detto, i ragazzi diventano anche depositari della conoscenza delle tematiche ambientali, favoriti in questo anche da corsi per *animatori ambientali*, «il cui obiettivo è di dare formazione a quanti operano con la preziosa materia dell'infanzia e dell'ambiente con passione e professionalità»³³.

Il messaggio che si vuole trasmettere è che possano essere i giovani

30 S. Natilla, *Se i bambini adottano i boschi*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&giovani, 08/12/2010.

31 C. Mastrodonato, *La parrocchia Santa Rita "gioca" con l'ambiente*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&giovani, 06/07/2010

32 C. Mastrodonato, *Piccoli ambientalisti crescono*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&giovani, 27/07/2011.

33 F. Scardaccione, *Animatori ambientali per bambini curiosi*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&giovani, 03/01/2011.

stessi ad istruire i più piccoli, e in tal senso il *magazine* riporta un'iniziativa tanto singolare, quanto importante e su cui riflettere: il progetto *Agenda 21*, ad Andria. Al fine di «stimolare una conoscenza ludico-didattica attiva dei ragazzi»³⁴, le scuole primarie e secondarie di primo grado della città pugliese hanno promosso – in collaborazione con associazioni già dedite al controllo di alcune aree verdi – questo piano operativo, mettendo alla guida dello stesso sei giovani volontari andriesi che «si occuperanno di operare simultaneamente in tre ambiti: attività didattica rivolta agli studenti delle scuole [...] aderenti al progetto; formazione ed informazione sull'igiene urbana; monitoraggio dei dati sulla raccolta differenziata e attività di “guardianà” ambientale di parchi e aree verdi della città»³⁵.

Dunque, giovani al centro dei progetti, giovani anche e soprattutto mittenti della comunicazione ambientale, autori di una progettualità che viene dal basso, ma che non per questo è meno feconda di idee (la stessa UNESCO, come si legge su uno degli articoli di *Ambient&Ambienti*, ha ritenuto opportuno, tra le sue operazioni d'intervento «chiamare a raccolta le scuole italiane e renderle protagoniste del dibattito per la tutela della città e dell'ambiente»³⁶).

La sfida, ricapitolando, che si cerca di affrontare – tra le pagine del giornale come nella vita – è quella di «far maturare nello studente una qualità ambientale, ma anche economica e sociale, che si può ottenere attraverso una maggiore consapevolezza, responsabilità e sensibilità da mettere in moto attivamente nel complesso mondo di oggi»³⁷; una sfida

34 A. Mastrodonato, *L'ambiente in mano ai giovani*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&giovani, 10/04/2011.

35 A. Quacquarelli, *Agenda 21 Andria*, in www.ambienteambienti.com, Progetti di ambiente, 01/03/2010.

36 T. Farenga, *Il parco che vogliamo*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&società, 13/11/2009.

37 C. Mastrodonato, *A scuola di responsabilità*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&società, 30/04/2010.

niente affatto facile, nonostante le numerose modalità d'operazione che la società e le istituzioni, come finora si è detto, propongono.

Le città moderne, la globalizzazione e gli stili di vita che ne derivano spesso dimostrano che «i nostri giovani sono sempre più abituati ad una quotidianità vissuta in spazi artificiali; [...] né ci possiamo illudere che basti un'occasionale partecipazione ad iniziative specifiche»³⁸, seppur lodevoli, per far mutare a di 180 gradi la tendenza comune giovanile.

Alla base di tutto è necessario una rivitalizzazione dell'abitudine a percepirsi come appartenenti a un pezzo di mondo, parte di un mondo concreto; «per questo motivo, la riscoperta dell'ambiente è il primo passo di una rinnovata educazione alla politica e all'insieme delle virtù sociali»³⁹.

4.6 Etica del lavoro e nel lavoro

L'ultimo paragrafo di questo capitolo è dedicato ad un discorso per certi versi “inedito” del panorama ambientale, che ha preso corpo negli ultimi anni, e che apre la mente ad una riflessione suddivisa tra nuove opportunità e qualche perplessità: si sta parlando dei *green jobs*, che costituiscono un elemento di attenzione privilegiata per la redazione di *Ambient&Ambienti*.

«In uno scenario desolante di crisi economica e di crescente disoccupazione, un segnale positivo arriva dai cosiddetti “lavori verdi”»⁴⁰, ossia quelle nuove categorie di figure professionali che

38 M. Pacucci, *Ragazzi, per favore riscoprite l'ambiente*, in www.ambienteambienti.com, Progetti di ambiente, 10/12/2009.

39 *Ibidem*.

40 A. Mastrodonato, *Il boom dei Green jobs*, in www.ambienteambienti.com, *Ambient&giovani*, 02/06/2011.

prevedono un diretto e collaborativo contatto con l'ambiente e la natura.

Prima di addentrarsi più nello specifico di quest'ambito, occorre fare un piccolo passo indietro, e spiegare che i *green jobs* appartengono alla più generale categoria della *green economy*, definita semplicemente come «una economia il cui impatto ambientale sia contenuto entro dei limiti accettabili. Nella *green economy* svolge un ruolo di primaria importanza la tecnologia e la conoscenza scientifica»⁴¹, e quindi anche tutte quelle situazioni concernenti le fonti alternative di energia, la raccolta differenziata e il riciclaggio, il rapporto tra l'ambiente e l'uomo, dove il primo «non è più considerato come fonte di pericolo o come risorsa da sfruttare fino all'osso, bensì come una risorsa da gestire con attenzione»⁴².

Proprio da questo rapporto, armonico e non conflittuale, prendono quota i *green jobs*; ad oggi si stima che siano circa 100.000 i lavoratori attualmente occupati nel settore delle fonti rinnovabili (biomasse, eolico, solare, fotovoltaico...), ma per merito di una serie di investimenti, in prospettiva, si attende un sensibile aumento negli anni a venire.

L'avvento di nuove figure professionali – avvocato ambientale, manager della programmazione energetica, ingegnere ambientale ed energetico, assicuratore ambientale ecc. –, infatti, serve a dare nuova linfa e nuovo slancio al settore lavorativo che, in questi anni più che mai, vive momenti di allarmante preoccupazione, soprattutto sul versante giovanile, e anche i dati percentuali (disoccupazione giovanile che si aggira sul 30 % in Italia) confermano questa delicata situazione.

41 www.ecoage.it

42 *Ibidem*.

Credere in questo settore in ascesa non è una follia, e a conferma di questo vi è stato un vero e proprio “boom” di master e corsi di formazione: «dal 1993 al 2008 sono cresciuti il settore del turismo, della difesa del territorio e del disinquinamento, mentre si sono ridimensionati, anche se continuano a rappresentare la maggioranza in termini di numero di occupati, i settori dei rifiuti e delle risorse agro-forestali»⁴³. È ovviamente chiaro che, come sottolineato anche nelle pagine precedenti, bisogna attribuire centralità assoluta al tema della formazione professionale.

L'inversione di rotta – tanto difficile quanto auspicata – è, tuttavia, legata ad altri settori dell'economia e della società; infatti il successo di questi “lavori verdi” e l'incremento di occupazione possono essere possibili solo «a patto che la politica e il mondo produttivo sappiano dare corso e priorità a quei comparti ad alta innovazione tecnologica che sono il motore del nuovo corso verde»⁴⁴.

Ad ogni modo, non bisogna scoraggiarsi per le difficoltà, che pur ci sono; le motivazioni e la crescente passione per un settore in costante progressione nello scenario nazionale ed internazionale possono e devono indurre i giovani a «reinventarsi stando al passo con le nuove tecnologie ambientali, senza abbandonare le proprie aspirazioni professionali, [...] per sfuggire allo spettro della disoccupazione giovanile, scegliendo di investire le proprie capacità, risorse e competenze in un nuovo settore di professioni “sostenibili”, capaci di coniugare il rispetto dell'ambiente con un alto livello di professionalità e

43 www.repubblica.it

44 C. Mastrodonato, *Economia verde, speranza non si perde*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&società, 16/10/2010.

di specializzazione tecnica»⁴⁵.

Si deve tener presente però che aderire ai parametri della *green economy* non è affatto facile: si tratta di una sfida coraggiosa, un impegno responsabile da prendere con se stessi e con l'ambiente che circonda l'uomo; si tratta di ridisegnare, in modo più o meno efficace, la propria scala di valori ed il proprio stile di vita; si tratta di far intersecare – e se possibile anche sovrapporre – le linee dell'individualità e dell'alterità, perché sarebbe altrettanto sbagliato guardare a questa esperienza come ad un “sacrificio”.

Perché l'equazione tra l'uomo e l'ambiente è, nei fatti, una *opportunità*.

45 A. Mastrodonato, *Il boom dei Green jobs*, in www.ambienteambienti.com, Ambient&giovani, 02/06/2011.

Conclusione

Il viaggio storico-culturale che è stato affrontato in questo lavoro di tesi ha voluto indagare le motivazioni che si celano dietro al sempre più frequente accantonamento della componente etica tanto nel mondo giornalistico, quanto in quello ambientale.

È evidente che se «la vita non ha bisogno di lusso per essere appagata. Ha soltanto bisogno dell'interazione di persone insostituibili che offrono se stesse e la loro opera in modo reciproco ed esprimono questo atteggiamento dando e ricevendo doni, ma senza considerare la grandezza e la quantità dei doni [...]. Perciò, il benessere in sé non implica felicità, ma la felicità dipende dall'altra persona quale fonte di bontà nella nostra vita. L'esperienza di quella bontà è il vero fondamento dell'etica»¹, vuol dire che tale visione delle cose è stata clamorosamente sovvertita nella contemporaneità proprio in virtù di quel lusso che continua a non essere necessario, ma che sta divenendo sempre più basilare nelle questioni politico-economiche.

Queste ultime hanno fortemente condizionato l'informazione odierna – rendendola per certi versi una propria appendice e cassa di risonanza per niente imparziale –, ed il punto di vista sulle risorse presenti in natura, esasperandone il concetto di “utilizzo”, tramutato poi in “sfruttamento senza appello”.

Così descritta, si coglie senza troppa fatica che l'etica giornalistico-ambientale vive – oggi più che mai – un periodo di forte crisi, e torna

¹ R. Kearney, M. Dooley, *Questioni di etica: dibattiti contemporanei in filosofia*, Roma, Armando, 2005, p. 325.

ancora una volta ad interrogarsi sulla sua valenza; in questo quadro incerto prova a dare qualche risposta il *magazine on line Ambient&Ambienti*.

È un'esperienza giovane e ancora di nicchia – sia per l'argomento trattato, sia se lo si confronta con realtà di ben più ampio respiro del panorama editoriale –, tuttavia ha già chiari quali sono gli obiettivi che persegue nel corso del suo *iter*: informazione in ambito ambientale, sensibilizzazione, coinvolgimento degli operatori del settore e dei giovani, impegno e responsabilità condivisa, attenzione alla globalizzazione.

In altre parole, si può dire, con Roberto Fai, che è necessario «recuperare l'etica della convinzione e legarla all'etica della responsabilità, dandole una nuova prospettiva»²; una nuova prospettiva, ossia un cambiamento convinto di rotta, è l'auspicio di tutte quelle associazioni e organizzazioni ambientali, giornali e riviste che si occupano di questioni legate alla natura, enti e tutti quegli individui che collaborano e hanno a cuore le sorti del proprio pianeta.

Ambient&Ambienti appartiene a questa categoria, il suo impegno lo si legge a chiare lettere negli articoli che pubblica; c'è la ferma volontà di raccontare il desiderio di un'etica capace di «sostenere questa “giustizia necessaria” in un mondo sempre più bisognoso di proteggere la vita e le forme di vita»³.

E tra queste forme di vita c'è, ovviamente, anche l'uomo e non solo la natura in senso lato (flora e fauna): si è discusso largamente della presenza dei territori antropologici che si affiancano, si mescolano e molto spesso sostituiscono quelli naturali, in virtù di quel concetto di

2 R. Fai, *Genealogie della globalizzazione. L'Europa a venire*, Milano, Mimesis, 2009, p. 153.

3 L. Battaglia, *Alle origini dell'etica ambientale*, Bari, Dedalo, 2002, pp. 9-10.

ambiente in cui – è bene ribadirlo – «è implicito *anche* un senso di centralità dell'uomo, visto non come parte integrante della biosfera ma quale componente esterna, capace di plasmare, gestire un "ambiente" creato appositamente per la sua crescita materiale e spirituale in virtù delle superiori doti intellettive di cui è dotato»⁴.

E questo giornale *on line* promuove ad alta voce le iniziative, i progetti e le innovazioni che portano – o, per certi versi, ri-pongono – l'uomo ad essere in armonia con l'ambiente in cui vive, senza ruoli di subordinazione dell'uno verso l'altro; la speranza di una pacifica e proficua sintonia tra le due parti dev'essere un dovere morale, se si vuol dare un nuovo e generale slancio vitale.

L'etica, allora, non può che essere la meta più giusta verso cui tendere.

Ambient&Ambienti indica le strade più percorribili e virtuose da percorrere.

Solo così, forse, il futuro può diventare un po' più raggiante; difficile, complesso, ma con degli spiragli che generano un minimo di ottimismo, in virtù del fatto che «le visioni del futuro non sono esaurite dai processi globali: quel che si sta pronunciando è un avvenire tutto da costruire, multiforme e aperto alle possibili scelte che possono essere operate»⁵.

4 www.aiig.it

5 F. Compagnoni, A. Lo Presti, *Etica e globalizzazione*, Roma, Città Nuova, 2006, p. 26.

Bibliografia

ALESSANDRINO, Andrea, *Società di massa e società delle reti*, Bari, Cacucci, 2006.

BARTOLOMMEI, Sergio, *Di alcuni problemi in etica ambientale*, in

BATTAGLIA, Luisella, *Etica e ambiente*, Torino, Satyagraha, 1992.

BATTAGLIA, Luisella, *Alle origini dell'etica ambientale*, Bari, Dedalo, 2002.

BELLINO, Francesco, *Per un'etica della comunicazione*, Milano, Mondadori, 2010.

BETTETINI, Gianfranco; **FUMAGALLI**, Armando, *Quel che resta dei media*, Milano, Franco Angeli, 1998.

BIZZOCCHI, Roberto, *Guida allo studio della storia moderna*, Bari, Laterza, 2005.

CASSOLA, Fabio, *Il problematico rapporto uomo-ambiente: passato, presente, e... quale futuro?*, in **BATTAGLIA**, Luisella, *Etica e ambiente*, Torino, Satyagraha, 1992.

CASTELLS, Manuel, *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2002.

CIUFFOLETTI, Zeffiro; **TABASSO**, Edoardo, *Breve storia sociale della comunicazione*, Roma Carocci, 2007.

COMPAGNONI, Francesco; **LO PRESTI**, Alberto, *Etica e globalizzazione*, Roma, Città Nuova, 2006.

CORBELLINI, Francesco; **VELONA'**, Franco, *Maledetta Chernobyl!*, Milano, Brioschi, 2008.

D'AMATO, Francesca, *Comunicazione ambientale: dai fatti alle parole*, in <Martin Pescatore>, notiziario trimestrale dell'Ente di gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Lago Maggiore, n. 58, luglio 2009.

DACLON, Corrado Maria, *Geopolitica dell'ambiente*, Milano, Franco Angeli, 2008.

DANOVI, Remo, *Codici deontologici*, Milano, Egea, 2000.

FABRIS, Adriano, *Etica di internet*, in FABRIS, Adriano, *Guida alle etiche della comunicazione*, Pisa, ETS, 2004.

FAI, Roberto, *Genealogie della globalizzazione. L'Europa a venire*, Milano, Mimesis, 2009.

GOLLEY, Frank B., *Per una fondazione dell'etica ambientale sulla scienza ecologica*, in POLI, Corrado, *Etica ambientale*, Milano, Guerini Studio, 1994.

GRIFFIN, David Ray, *11 settembre*, Roma, Fazi, 2004.

GROSSI, Barbara, *Etica del giornalismo*, in FABRIS, Adriano, *Guida alle etiche della comunicazione*, Pisa, ETS, 2004.

GUELFI, Francesca, *Il patrimonio ambientale, un bene di cui siamo depositari e che dobbiamo consegnare alle generazioni future*, in BATTAGLIA, Luisella, *Etica e ambiente*, Torino, Satyagraha, 1992.

HARGROVE, Eugene, *Fondamenti di etica ambientale*, Padova, Franco Muzzio, 1990.

KAPUSCINSKI, Ryszard, *Autoritratto di un reporter*, Milano, Feltrinelli, 2008.

KEARNEY, Richard; **DOOLEY**, Mark, *Questioni di etica: dibattiti contemporanei in filosofia*, Roma, Armando, 2005.

MARCHESE, Riccardo; **MANCINI**, Bruno; **GRECO**, Domenico; **ASSINI** Luigi, *Stato e società*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

MENDUNI, Enrico, *La televisione*, Bologna, il Mulino, 2004.

MUSU, Ignazio, *Efficienza ed equanimità nella cooperazione ambientale internazionale*, in POLI, Corrado, *Etica ambientale*, Milano, Guerini Studio, 1994.

PAPUZZI, Alberto, *Professione giornalista*, Roma, Donzelli, 2010.

QUARTA, Cosimo, *Una nuova etica per l'ambiente*, Bari, Dedalo, 2006.

RAMELLINI, Paolo, *Linee di etica ambientale*, Milano, Paoline, 2006.

ROLSTON, Holmes, *Vincere e perdere nell'etica ambientale*, in POLI, Corrado, *Etica ambientale*, Milano, Guerini Studio, 1994.

SHRADER-FRECHETTE, Kristin, *Un'antropologia dell'attivismo: responsabilità globale, patrocinio etico e problemi ambientali*, in POLI, Corrado, *Etica ambientale*, Milano, Guerini Studio, 1994.

TOTARO, Eugenia Aloj, *Etica dell'ambiente ed educazione ambientale*, in BATTAGLIA, Luisella, *Etica e ambiente*, Torino, Satyagraha, 1992.

VALLI, Bernardo, *Comunicazione e media*, Roma, Carocci, 1999.

VINCETI, Silvano, *Oltre il nulla*, Roma, Armando, 1999.

ZACCARIA, Roberto, *Diritto dell'informazione e della comunicazione*, Padova, Cedam, 2007.

Sitografia

webinformazione.it

www.aiig.it

www.ambienteambienti.com

www.carloclimati.com

www.corriere.it

www.ecoage.it

www.enea.it

www.galileonet.it

www.greencrossitalia.it

www.greenpeace.org

www.impreseambiente.it

www.lastampa.it

www.medialaw.it

www.molecularlab.it

www.odg.it

www.ordineagronomienna.it

www.parchilagomaggiore.it

www.parks.it

www.pc-facile.com

www.regione.sicilia.it

www.repubblica.it

www.slideshare.net

www.storiaolivetti.it

www.verdi.it

www.wordpress.com